QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 1 Febbraio 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 27

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-030, 80-990, 85-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Avvisi Ditte, e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250; economici dir. Stato L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche mmm. L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 7850, semestre L. 3700, trimestre L. 1850. — Copie arretrate: prezzo doppio.

De Gasperi espone alle Camere il programma del nuovo governo

Il maggiore sforzo sarà diretto ad alleviare la disoccupazione: aumentare la produzione e difendere la moneta - Sei riforme in corso d'attuazione - "Il sistema totalitario è per sempre bandito dall'Italia,, - Il ritorno in Somalia e la politica estera - Appello al paese

La difficile strada

Roma, 31 gennaio.

Il discorso pronunciato da De Gasperi appare, a chi lo esamini con attenzione, più consistente e più pregevole di quello che non sia sembrato oggi ad ascoltarlo in Parlamento. E' nociuto all'effetto il tono della voce eccezionalmente dimesso e la pronuncia sciatta: ma i suoi periodi sono stringati e nella stessa concatenazione degli argomenti c'è una ricerca di logica e un desiderio di mirare all'essenziale che sono degni di nota.

Innanzitutto c'è da dire dell'inquadratura generale. Si parte dalla politica interna che recenti avvenimenti hanno portato sul piano di una triste attualità, e su questo argomento l'on. De Gasperi ha preso impegni da non dimenticare: « Il sistema totalitario è dall'Italia bandito per sempre! ». C'è in questa frase la difesa da un'accusa molto spesso rivolta più che alle forme di governo a quelle dette di « sotto governo », ma la si deve intendere come una promessa che valga appunto per tutte e due le forme, delle quali le più subdole non è detto che siano le meno liberticide. Come ha detto De Gasperi, lo Stato deve essere forte ma ispirato a libertà: annoteremo anzi che è veramente forte soltanto nella libertà. L'impiego della forza armata — che il Presidente del Consiglio ammette solo in casi in cui sia affatto inevitabile — è un caso estremo che denuncia appunto una momentanea debolezza.

Ciò detto e senza entrare nella polemica sulle responsabilità degli agitatori e degli organizzatori dei moti agrari e operai di questi ultimi mesi, De Gasperi ha affrontato la politica estera. Confermata in maniera generale la nostra fedeltà al sistema di alleanze con i Paesi dell'occidente per la difesa della pace (« La pace — ha detto — è la nostra aspirazione più viva e la nostra esigenza più pressante ») ha rinnovato le insistenze già fatte in questi giorni per una rapida deliberazione sul problema del mandato in Somalia.

Come si dice in altra parte del giornale, la soluzione scelta dal governo prescinde da un immediato dibattito davanti al Parlamento per motivi che hanno carattere pratico non meno che giuridico: davanti al Parlamento il Presidente s'è pertanto limitato a riaffermare le condizioni di necessità per una procedura eccezionale: e in questo senso anche sul tema della politica internazionale ha voluto puntare soltanto all'essenziale.

I tempi stringono e d'altra parte incalzano sempre più gravi le necessità vitali del Paese. Per affrontarle — e qui De Gasperi è venuto alla parte centrale del discorso — già il quinto Gabinetto aveva approntato una serie di « grandi riforme: agraria, tributaria, assistenziale, scolastica, giudiziaria, burocratica. Di queste sei della serie maggiore. Il sesto Gabinetto naturalmente raccoglie l'eredità: ma insieme a queste sei si propone un programma integrativo per combattere la disoccupazione, problema centrale non differibile, di un'importanza affatto preminente su quella di tutte le altre prese insieme. E' quel programma poliennale straordinario già enunciato nella riunione dei rappresentanti dei partiti al Viminale il programma dei 120 miliardi che in qualche modo costituisce una contrapposizione al piano della C.G.I.L.

Si è notato che i due piani si assomigliano purtroppo per un fattore negativo che li accomuna: manca in essi, cioè, l'indicazione dei cespiti per il loro finanziamento. Quando De Gasperi enunciò il suo in prima volta al Viminale, si era difatti limitato a indicare le fonti capaci di fornire 20 miliardi dei 120 preventivati per ogni esercizio: gli interessi, cioè, dei prestiti forniti agli industriali per l'acquisto dei macchinari E.R.P. Per gli altri cento aveva indicato disponibilità future sul fondo-lire, nuove risorse tributarie e prestiti contratti sia all'interno che all'estero. Ha ripetuto oggi presso a poco le stesse cose: ha in più avvertito tuttavia che Pella farà una sua esposizione tecnica ricca di ampi particolari e ha informato che si sta trattando per un accordo con il governo di Washington per fissare le norme degli investimenti privati americani nel nostro Paese: norme che devono fornire le opportune garanzie di sicurezza tanto a chi presta quanto a chi riceve; per chi presta garanzie giuridico-economiche e chi riceve ne otterrà di politiche. Il Paese infatti chiede che il legittimo interesse e lo giusto salvaguardie da smisurare al capitale straniero non comportino servitù più gravose di quelle riconosciute dalla consuetudine dei rapporti finanziari internazionali senza tramutarsi in ingerenze d'altro carattere.

Era naturale che a questo punto affiorasse il problema della politica produttivistica e della difesa della lira; ma era pure previsto che De Gasperi evitasse di indicare come intenda raggiungere un equilibrio tra le opposte tendenze che si dicono rappresentate nel suo governo, cioè fra Pella da una parte e Campilli dall'altra. Era previsto, perchè De Gasperi confida nella virtù di un empirismo che consenta di risolvere i problemi caso per caso; e ha molta stima del collaboratori che lo affiancano e ha perciò concluso che, mercè l'esperienza e la valentia dei nuovi presidenti del sottocomitati del C.I.R.-E.R.P., si potrà seguire una direttiva concorde di governo, la quale, partendo dalla necessaria stabilità della lira, farà ogni sforzo possibile per diminuire la disoccupazione e aumentare la produttività ». Si badi a ogni modo che le espressioni del Presidente sono meno elusive di quanto sembri: significano difatti che sul punto del valore della lira la direttiva concorde del governo è di tenere fermo, e le funzioni di Campilli sono quelle d'un collaboratore di Pella, il quale così resta il responsabile di tutto l'indirizzo.

Avremo dunque la prosecuzione della cosiddetta linea Pella, le cui risorse marginali o finali l'on. Campilli cercherà in ogni modo di sfruttare. Per non creare tuttavia illusioni eccessive, De Gasperi ha avvertito che il problema non si risolve nell'interno del Paese per quanti sforzi ci riesca di fare: è necessario anche ricercare sbocchi all'emigrazione, senza di che non c'è speranza di superare la crisi.

Il quadro della situazione è stato in questo modo completato e se ne riconoscono evidenti le linee maestre: diremo infine che il discorso è coronato da due appelli: uno alla pubblica opinione, e per essa alla stampa, suo strumento; un altro al Parlamento perchè ricordi che in sostanza il governo non è che il comitato esecutivo della rappresentanza del Paese: e questi appelli sono una richiesta di solidarietà nel momento che per la nuova volta De Gasperi intraprende la difficile strada.

Vittorio Gorresio

Lavoro e investimenti

Circa le leggi elettorali converrà tenere conto delle obiezioni sollevate nel corso della crisi. Confidiamo che la legge sull'ordinamento regionale e le leggi elettorali vengano approvate in tempo per permettere il governo di indire le elezioni amministrative entro il termine prestabilito.

Al Ministero del Lavoro è già pronta la legge sull'ordinamento del lavoro. Sono d'accordo sulla sua urgenza allo scopo di dare efficienza e stabilità ai contratti collettivi e carattere di diritto pubblico alle organizzazioni sindacali verticali e orizzontali. La legge dovrà ispirarsi alle libertà proclamate dalla Costituzione, compresa la libertà di sciopero, ma riconoscere anche allo Stato il dovere di assicurare un minimo di servizi pubblici essenziali e quei servizi statali necessari perchè non subisca interruzione la funzionalità dello Stato.

Onorevoli colleghi: tutto questo programma è già molto pesante per la nostra comune fatica; ma non basterà ancora se non sarà preceduto e accompagnato da uno sforzo intensivo nel campo del lavoro e della produzione. Il centro della nostra battaglia contro le difficoltà dell'ora deve essere il settore del lavoro: noi dobbiamo contrastare soprattutto contro la disoccupazione.

Quello che è assolutamente nuovo e merita la vostra considerazione è il programma poliennale e straordinario di opere e iniziative pubbliche a favore delle regioni depresse e quindi provvedimenti del Mezzogiorno. Esso prevede per tali zone erogazione di 120 miliardi per 10 anni, di cui 100 miliardi per il Mezzogiorno, sempre per 10 anni. Questo programma poliennale e straordinario si aggiunge alle opere già previste per il Mezzogiorno dalle leggi vigenti per la ricostruzione, l'edilizia, i danni di guerra, la industrie.

Questo programma è un impegno formidabile che non si può sperare di risolvere con mezzi ordinari. Dovrò lasciare al Ministro del Tesoro, eventualmente alla legge speciale, di specificare i modi della copertura e i rimborsi di capitali e interessi inerenti ai prestiti per macchinari Erp. Si tratta di prestiti che dovrebbero raggiungere un totale di circa 200 miliardi e quindi di oltre 20 miliardi annui che potrebbero affluire al fondo.

E' evidente, però, onorevoli deputati, che per creare rapide occasioni di lavoro, bonificare e irrigare terre, dare ai comuni acqua e strade, proteggere le pianure coltivate dalle alluvioni e in genere accelerare gli investimenti, bisogna sottoporsi ad uno sforzo serrato di decisione e attuazione.

Emigrazione e prestiti

Non è, onorevoli colleghi, che il governo si illuda di risolvere solo dall'interno la crisi della disoccupazione. Non perdiamo di mira il problema dell'emigrazione.

Contemporaneamente ripeteremo i nostri sforzi per inquadrare il grave problema della mano d'opera in un vasto programma di accordi internazionali: programma che tende a creare in sede internazionale le condizioni necessarie per la ridistribuzione delle popolazioni in eccesso in Italia, aprendo per esse nuove possibilità di produzione e di vita in paesi adatti ad assorbire il massimo numero di lavoratori e coloni italiani.

Inoltre, continuando le recenti esplorazioni condotte negli ambienti finanziari di New York, ci prepariamo agli scambi di idee col governo di Washington per addivenire a un trattato sui prestiti e sugli investimenti dei privati in Italia.

Un'altra categoria alla quale desidero rivolgere una parola è quella degli statali. Non posso in questa esposizione per sua natura arida e scarna, permettete che io invii un saluto dal cuore a quelli tra voi che nei passati Gabinetti più che collaboratori mi divennero amici. Vi chiediamo ora un voto di fiducia; esso, al di là delle considerazioni personali, è soprattutto un atto di fede alla libera democrazia parlamentare e all'immancabile rinascita morale ed economica della nostra patria.

A Palazzo Madama

(Vivissimi applausi della maggioranza salutano la fine dell'esposizione dell'on. De Gasperi. Sono circa le ore 18 e l'on. Gronchi toglie la seduta, rinviandola a domani alle 16).

De Gasperi e i membri del governo lasciano subito l'aula per recarsi a Palazzo Madama. Al Senato si è ripetuto in ogni suo particolare quanto già era avvenuto alla Camera. Giovanni Bertini e il ministro Gruesi, poi ha preso la parola il comunista Pucci per ricordare i morti di Modena (e ad un certo momento De Gasperi e la maggioranza dell'assemblea si sono posti a sedere quando l'oratore ha investito il governo della responsabilità per i fatti emiliani), il Presidente del Consiglio ha letto lo stesso discorso programmatico nella stessa forma, con le stesse parole già pronunciate a Montecitorio; le sinistre lo hanno interrotto nei medesimi punti oggetto di interruzione alla Camera.

La seduta è stata rinviata a domani per la discussione del regolamento interno del Senato e la convalida o meno dell'elezione a senatore di Massimo Bontempelli.

La seduta a Montecitorio

La commemorazione dei morti di Modena: la deputata comunista Borellini getta manifestini ai ministri: incidenti e grida - L'estrema interrompe sovente il presidente

Roma, 31 gennaio.

La quarantena parlamentare imposta prima delle vacanze natalizie e dopo dal perdurare della crisi ministeriale, è finita oggi, alle 16, con la presentazione alla Camera e successivamente al Senato del sesto Gabinetto De Gasperi. Dal lontano 21 dicembre ad oggi sono trascorsi giusto quaranta giorni.

La sinistra appariva massiccia e minacciosa e altro non aspettava che il momento di puntare il dito e anche il pugno contro il Governo; per la esplosione non si è dovuto attendere molto.

La seduta è incominciata con l'annuncio della costituzione dei gruppi parlamentari del P.S.L.I. e del P.S.U., con la presentazione di numerosi bilanci alla presidenza della Camera, e con la commemorazione del ministro della Giustizia, Grassi, deceduto a Roma la scorsa settimana.

Subito dopo chiede la parola l'on. *Di Vittorio* (P.C.I.). Egli commemora i morti nel conflitto di Modena del 9 gennaio. I comunisti e i socialisti nennieni si alzano di scatto imitati da tutta la Camera. Parla per alcuni minuti. A un certo punto dice: « Non voglio per ora entrare nel merito delle colpe di questo Governo nella lunga catena di eccidi... ». *De Gasperi* fa un gesto di impazienza e si siede imitato dai membri del Governo e dai deputati del centro e della destra. Rimangono in piedi soltanto social-comunisti e romitiani e il monarchico *Leone-Marchesano*. Quando *Di Vittorio* finisce il suo discorso inviando un saluto alle famiglie dei morti, sono le 17,15 e il presidente *Gronchi* dà la parola all'on. De Gasperi.

Invettive e insulti

Nel vasto anfiteatro, nelle tribune ricolme di pubblico l'attenzione si acuisce, tutti gli occhi si fissano sulla figura del Presidente del Consiglio che si accinge a leggere le sue carte. Quand'ecco dal primo banco dell'estrema sinistra alzarsi la medaglia d'oro della guerra partigiana on. Gina Borellini, comunista, nativa di San Possidonio, al confine della provincia di Modena, e avanzare verso il settore del Governo e lasciare contro De Gasperi, attraverso il banco dei sottosegretari, un mucchietto di manifestini recanti le fotografie dei lavoratori rimasti uccisi nel conflitto di Modena (mentre la deputata comunista che indossa un completino rosso cupo torna lentamente al suo seggio, alte grida si levano dai banchi social-comunisti, miste a invettive e insulti contro il Governo. Si odono le parole: « Assassini! », « Sicari! », « Mani sporche di sangue ».

De Gasperi è rimasto immoto e osserva i volantini che vengono poi presi da Sforza e La Malfa e quindi passati a Scelba. Gronchi scampanella e richiama all'ordine la deputata comunista. (Nel regolamento della Camera il richiamo all'ordine equivale a una deplorazione).

GIAN CARLO PAJETTA (com.) — Viva la medaglia d'oro Borellini! (*Applausi a sinistra*).

INVERNIZZI (com.) — Assassini!

(*Clamori al centro*).

BORELLINI — Respingo il richiamo all'ordine. Io ho combattuto per la causa della libertà come quei lavoratori di Modena: ripeto che sui banchi del Governo siedono degli assassini! (*Al centro si scatena un subisso di grida, si agitano braccia, si abbattono le tavolette dei banchi. A sinistra, invece, Togliatti appare compiaciuto dell'aggressività dei suoi uomini, sorride leggermente*).

GRONCHI — Mi rendo conto dello stato d'animo dell'on. Borellini. Ma il suo gesto e le sue parole non possono essere che riprovate. Mantengo il richiamo all'ordine.

LA MARCA (com.) — Abbasso Scelba!

Voci del centro — Provocatori!

Sono trascorsi sette minuti. Finalmente il Presidente del Consiglio può parlare, ma il suo discorso sarà sempre disturbato.

DE GASPERI — Il Governo non intende sottrarsi al dibattito sui fatti di Modena. Ma ciò avverrà dopo l'esposizione del programma governativo e la discussione che ne seguirà. Intendiamo anzi dibattere con serenità il doloroso episodio...

AMENDOLA (com.) — Voi siete sempre sereni...

Il Presidente del Consiglio

DE GASPERI (*legge la lista dei ministri e dei sottosegretari del nuovo Gabinetto ed entra, quindi, nel vivo della sua esposizione*) — Il Governo della Repubblica italiana uscita appena da una guerra disastrosa, deve tendere anzi tutto a rinsaldare e a sviluppare le sue istituzioni democratiche, a difendere la libertà, a creare nella coscienza dei propri organi il concetto dello Stato forte, ma ispirato alla libertà e fondato sul diritto del lavoro; di uno Stato superiore ai Partiti benchè da essi, necessari strumenti della vita democratica, tragga, a mezzo delle istituzioni parlamentari, direttiva, propulsione e appoggio.

Non è difficile articolare tali concetti in provvedimenti di legge, più lenta è invece la formazione di criteri pratici per chi è chiamato, di volta in volta, ad amministrare e applicare leggi e istruzioni. Noi intendiamo che gli organi dell'esecutivo si compenetrino sempre più nel necessario senso di equilibrio tra il dovere di difendere l'autorità dello Stato e quello di garantire il massimo di libertà politica e sindacale, tra l'uso della forza, lecito solo quando è inevitabile (*sardoniche interruzioni a sinistra*) e lo sforzo di mediazione che è sempre lodevole e doveroso.

Un sistema bandito

Bisogna proclamare come volontà del Parlamento e come impegno del Governo che il sistema totalitario è dall'Italia bandito per sempre e che ai tentativi nostalgici del cessato regime nè minaccie di carattere insurrezionale troveranno indulgenza o conniventi debolezze da parte dei poteri dello Stato di ogni categoria e di ogni grado (*molti deputati della maggioranza si alzano in piedi e applaudono*).

DE GASPERI. — Io sento qui il dovere di ringraziare come collaboratori tutti quegli organi di pubblica opinione...

GIANCARLO PAJETTA. — Ringrazia Costa!...

DE GASPERI — ... tutti quegli organi di pubblica opinione ai trovino essi nel settore favorevole al presente governo o al di fuori o contro di esso e che sia pure nella più completa libertà non accompagnino mai le loro critiche dalla preoccupazione che il senso permanente dello Stato democratico rimanga salvo e illeso al disopra dei governi che si susseguono.

Un nuovo spirito

Anche nella situazione internazionale vi sono alcuni punti fermi. L'Italia democratica non potrà svilupparsi se non nel quadro di un'Europa concorde e di un mondo pacificato. La pace è la nostra aspirazione più viva e la nostra esigenza più pressante. Pace operosa su tutte le frontiere, rinnovamento e intensificazione dei rapporti economici con l'Occidente e con l'Oriente. Pace garantita nel Patto Atlantico (*risate a sinistra*), contro qualsiasi ipotetica aggressione; pace ricostruttiva consolidata dall'intervento solidale di una Europa capace di azione mediatrice per risolvere i problemi che la guerra ha creati e non risolti.

Le linee direttive della nostra azione internazionale non possono essere che quelle esposteci dal passato Gabinetto per quanto riguarda la nostra alleanza e l'integrazione della nostra economia in quella europea, dall'unione doganale con la Francia alla fiduciosa collaborazione con l'Inghilterra e con un atteggiamento di comprensione verso la nuova Germania democratica.

La recente conferenza di Ginevra ha mostrato a tutte le nazioni il vero volto dell'Italia democratica e si è chiusa con un unanime riconoscimento, da parte anche di popoli una volta ostili e fino a ieri minacciosi o diffidenti. Tutti hanno capito che in Somalia ritorniamo come rappresentanti disinteressati di un nuovo spirito e di un nuovo metodo, preoccupati solo di dare un esempio di fraternità civilizzatrice.

La composizione dell'attuale Gabinetto, che nei punti più nevralgici ha conservato i ministri del governo antecedente, mi dispensa forse dal percorrere analiticamente tutto il panorama programmatico. Dal precedente governo assumiamo l'eredità delle grandi riforme che sono state approntate ed elaborate o sono in corso di approvazione: riforma fondiaria, riforma tributaria, riforma previdenziale, riforma scolastica, riforma amministrativa, riforma giudiziaria (l'estrema sinistra continua a rumoreggiare tanto che l'on. *Gronchi* deve più volta intervenire con energia).

LACONI (com.) — Sei pessimista!

DE GASPERI (*duramente*) — Non vi chiedo di avere riguardo per me, ma per il Parlamento! (*Continua a scorrere le cartelle e rifà la storia dei progetti di riforma sino a questo momento*).

Non posso qui elencare a fondo i 250 disegni di legge governativi che si trovano attualmente dinanzi al Parlamento. In fatto di massima il governo attuale li fa propri, salvo intervenire per eventuali modifiche che risultassero necessarie durante la trattazione parlamentare. Dinanzi al Senato pendono i disegni di legge circa la riforma fondiaria in Calabria, i fitti, il consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (a proposito del quale occorrerà vedere se non *chiedere che la questione venisse pubblicamente dibattuta, non tanto per scrupoli morali, quanto per accertare quale nuova cesta finanziaria sarebbe ricaduta sui contribuenti.*

« Se la bomba costerà trecento milioni — diceranno — lasciamo fare a Truman l'autorità di decidere; ma se costerà due miliardi dobbiamo opporci alle decisioni di un solo uomo ».

Ma quella di Truman non è, a dispetto dell'apparenza, la decisione di un solo uomo: l'ombra di Stalin non è mai stata tanto presente nello studio ovale della Casa Bianca, ove alle 13,25 d'oggi il Presidente ha preso la decisione e ha scritto il messaggio che ne giustifica i motivi.

Essi sono conosciuti da tutti e si riassumono, in parole povere, in due proposizioni: 1) difendersi disponendo delle armi migliori dalla possibilità di attacco improvviso; 2) rendere possibile un accordo internazionale per il controllo delle armi atomiche.

Truman dice infatti esplicitamente che la costruzione della nuova bomba sarà « continuata finchè si otterrà un soddisfacente piano internazionale per il controllo ».

Che Truman abbia deciso sotto la spinta dell'inevitabile e drammatica pressione sovietica, è confermato da una notizia precedente di poche ore l'annuncio del presidente: i servizi segreti americani avevano ricevuto durante la notte la conferma che la Russia si apprestava a scatenare una nuova massiccia diversiva comunicando pubblicamente di aver già costruito la prima bomba all'idrogeno, ma di sospenderne la fabbricazione in massa in attesa che l'America accettasse un piano sovietico di « pacificazione ». Senza escludere che prima o poi anche i russi la costruiranno, i responsabili americani compresero che, con la manovra, i russi cercavano d'intervenire nella polemica pubblica americana pro o contro la costruzione: occorreva quindi far presto.

Buona accoglienza

Lilienthal si riferiva a questa situazione quando ammoniva di non lasciarsi illudere dalla provvisoria sicurezza data dalle armi scientifiche.

Il Congresso era in seduta quando uno dei membri della commissione atomica interruppe la discussione per comunicare la decisione di Truman che venne, dopo un istante di sbigottimento, applaudita dalla grande maggioranza dei deputati.

Quali saranno le reazioni sovietiche? E' giustificato la ripresa di molti umori pessimisti sul filo che la Russia potrà prendere in maggior considerazione il progetto di controllo dell'UNO?

Pochi lo credono anche perchè nel settore più scottante delle relazioni con l'occidente e con l'Asia, tutte le mosse sovietiche mostrano la chiara intenzione ad allargare anzichè restringere l'abisso.

Il riconoscimento dei partigiani comunisti indocinesi, che tende a rendere impossibile quello di Bao Dai da parte degli Stati Uniti e dell'Inghilterra è solo l'ultimo episodio di un processo in corso da molte settimane.

Gino Tomajuoli

Il nuovo Ministro si presenta a Montecitorio. (Telefoto)

Sabato salperanno le navi per la Somalia

Un decreto legge per l'accettazione del mandato prima del voto delle Camere?

Roma, 31 gennaio.

Sabato 4 febbraio dovranno salpare alla volta della Somalia le prime due navi coi contingenti di truppa (circa ottocento uomini) e materiali vari. In relazione a questa esigenza e alla difficoltà che il Parlamento possa esprimere un voto sul mandato prima di allora, il Governo — a quanto si assicura — è orientato verso l'emanazione di un decreto legge per l'accettazione del mandato e l'approvazione della convenzione che lo regola.

A tale decisione si sarebbe giunti dato che i capi dei gruppi parlamentari di opposizione, Togliatti e Nenni, nella riunione di stamane a Montecitorio presieduta dall'onorevole Gronchi, hanno sostenuto la tesi che, in base alla Costituzione, vi debba essere il voto di fiducia al nuovo governo prima dell'esame del disegno di legge concernente la assunzione del mandato in Somalia. Secondo le norme costituzionali, il decreto legge deve essere sottoposto al Parlamento nello stesso giorno della sua emanazione e convertito in legge entro sessanta giorni dalla sua presentazione.

E' certo che quello concernente la Somalia diverrà legge dello Stato prima che le truppe avviate in Somalia vi siano giunte: in effetti esso potrà essere discusso dalle Camere immediatamente dopo il voto di fiducia al Gabinetto, che è risultato composto di 47 parlamentari (19 ministri e 28 sottosegretari) e non già 49, come si disse ieri: il sottosegretario Salerno non ha infatti accettato la designazione a terzo sottosegretario all'Industria e Commercio, mentre altrettanto ha fatto il democristiano Zaccagnini. E' probabile che uno dei due sia sostituito con il democristiano on. Notarianni.

Domani a mezzogiorno è atteso a Roma il ministro degli Esteri britannico Ernest Bevin. La sua visita, negli ambienti ufficiali, è definita come una « visita di cortesia ». Tuttavia è evidente che negli incontri che avrà con De Gasperi e Sforza saranno trattate le questioni che più interessano Italia e Inghilterra. Nel pomeriggio, alle 16,15, Bevin terrà una conferenza stampa alla sala del Mappamondo, a Palazzo Chigi.

L'umanità ad un drammatico bivio

Truman ordina la costruzione della superbomba all'idrogeno

Secondo informazioni del Servizio segreto anche la Russia ha iniziato la produzione della terribile arma

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 31 gennaio.

Per la seconda volta in vita sua il Presidente Truman ha preso una decisione che dovrebbe far « tremare le vene e i polsi »: ha ordinato alla commissione per l'energia atomica di procedere alla costruzione della bomba all'idrogeno.

Nell'agosto del '45, dopo una settimana di solitario riflessioni e parecchi mesi di controverse segrete fra i suoi consiglieri militari, aveva ordinato di sganciare le due prime e sole bombe atomiche esistenti su Hiroshima e Nagasaki. Pochi giorni fa Truman aveva dichiarato che solo a lui spettava decidere se la nuova terribile arma doveva o no essere costruita. La legge atomica del '46 infatti attribuisce al Presidente degli S. U. tale potere. Truman ha esercitato però questa tremenda prerogativa dopo parecchi mesi di consultazioni segrete con tutti gli organi parlamentari politici morali religiosi militari economici della nazione.

Riunioni segrete

Il comitato interparlamentare per l'energia atomica tenne cinque riunioni segretissime in una settimana e stamane aveva annunciato d'aver completato il rapporto col quale consigliava al Presidente di impartir l'ordine di costruzione.

Ieri sera il ministro della Difesa, Johnson, aveva ammonito, nel rapporto annuale sullo stato delle forze armate, che la nazione poteva essere aggredita e distrutta in qualsiasi momento e che occorreva assicurarne la difesa sviluppando tutti i mezzi più potenti e moderni. Gli Stati Uniti, disse Johnson, si sono impegnati a difendere l'indipendenza e la libertà di gran parte del mondo: è indispensabile che dispongano dei mezzi adatti a mantener gli impegni.

Lilienthal, il potentissimo presidente della commissione atomica, emanò contemporaneamente d'essere cattiva alla eventuale costruzione della bomba, ammonendo però sul pericolo di diffondere una mentalità di falsa sicurezza.

La maggioranza dell'opinione pubblica era apertamente favorevole, ma gruppi politici influenti continuavano a

Condannati a morte tre terroristi all'Asmara

Asmara, 31 gennaio.

Nell'annunciare la sentenza che ha condannato a morte due etiopici, Brahane Gobru, di 24 anni e Ghebreiet Woldu, di 23 anni, e un eritreo Kidane Aptenien, di 25 anni, il presidente del tribunale generale britannico dell'Asmara, ha respinto le richieste della difesa perchè fossero ammesse le circostanze attenuanti ed ha sottolineato che il futuro dell'Eritrea dipende dall'O.N.U. e che l'attività dei terroristi costituisce un tentativo di forzare la mano alle Nazioni Unite.

Come è noto i tre imputati sono stati riconosciuti colpevoli di omicidio e di attentato alla sicurezza pubblica per aver preso parte il 12 dicembre scorso all'Asmara all'attentato terroristico che costò la vita all'italiano Mutti.

OGGI BEVIN GIUNGE A ROMA

Un ammonimento della stampa inglese

Londra, 31 gennaio.

(t) Il *Manchester Guardian* scrive oggi in un editoriale cose notevoli sul trapasso della Somalia dall'amministrazione britannica a quella italiana. « Ci piaccia o no — esso scrive — la decisione delle Nazioni Unite di affidare la Somalia all'Italia non vi è ragione alcuna per essere malcontenti. Invece noi mostriamo del risentimento che è puerile. Qualunque argomento si possa avere per criticare l'Italia questi argomenti non hanno nulla a vedere con il problema attuale. E' nostro dovere far sì che il trapasso sia fatto bene e che avvenga senza incidenti in quella che è potenzialmente una situazione pericolosa. Noi avremmo dovuto offrire di lasciare sul posto nostri funzionari che potevano essere utili come nella zona di frontiera; fare cioè quello che avremmo fatto se avessimo dovuto fare un trapasso con un dominion o magari anche con l'Etiopia. Perchè non possiamo comportarci così anche per l'Italia cioè per uno dei nostri vicini continentali? Dal dopo la guerra ci siamo fatta una pessima riputazione in Europa, quella di avere cattive maniere. Bevin il quale a Roma avrà ora certamente qualche discussione sul problema della Somalia farebbe bene a ricordarsi quanto l'avere una buona riputazione conta specialmente nei paesi latini; e ci sembra che questa sia la migliore occasione per migliorare le relazioni anglo-italiane ».

L'ambasciatore di Etiopia a Londra, Ato Abbebo Retta, è stato ricevuto dal ministro di Stato, Mac Neil. Si ha motivo di ritenere che nel corso del colloquio il diplomatico abissino abbia ribadito l'opposizione del suo governo all'amministrazione fiduciaria della Somalia da parte dell'Italia. L'ambasciatore etiopico avrebbe inoltre protestato contro la nomina del generale Guglielmo Nasi ad amministratore italiano della Somalia.

Il generale Nasi, già vicegovernatore dell'Etiopia durante il periodo di occupazione italiana, figura nella lista dei « criminali di guerra » che venne a suo tempo compilata dal governo di Addis Abeba.

L'ambasciatore abissino è ritornato la scorsa settimana da Ginevra dove ha assistito in qualità di osservatore alle sedute del Consiglio di Tutela dell'O.N.U. incaricato di redigere il progetto di accordo per l'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia.

Il «Congresso nazionale per la Cirenaica », una specie di Assemblea Consultiva costituita dall'Emiro Idris el Senussi, si è oggi dichiarato favorevole ad un'amministrazione separata per la Tripolitania e la Cirenaica, pur mantenendo questi territori federalmente uniti sotto la dinastia dei Senussi. Il Congresso ha fatto conoscere il suo punto di vista oggi a Bengasi in una nota indirizzata ad Adrianus Pelt, il diplomatico olandese nominato dalle Nazioni Unite Commissario per la Libia.

Nella nota il Congresso fa rilevare come l'unione federale sarà il primo passo verso un'unità libica totale; e chiede inoltre che tutta la proprietà italiana in Cirenaica venga liquidata e che gli italiani non siano più rimmessi nella loro ex-colonia sotto alcun pretesto e in alcuna circostanza.

Lo studente omicida condannato a 25 anni

Agrigento, 31 gennaio.

Il giovane studente Giuseppe Di Carlo, che lo scorso anno uccise a rivoltellate la prof.ssa Castiglione mentre usciva dalla scuola, è stato stasera condannato dalla Corte d'Assise di Agrigento a 25 anni di reclusione. Il Di Carlo, che nè durante l'istruttoria, nè durante il processo ha voluto rivelare i motivi che lo indussero al folle gesto, dovrà pure indennizzare la famiglia dell'uccisa con lire 1.500.000.

CRONACA CITTADINA

Radio clandestine usate per gli esami?

Un ispettore a Torino per concludere l'inchiesta

Si mantiene un giustificato riserbo - La tesi sostenuta dagli studenti

Si è appreso ieri che il professore Policastri, l'ispettore ministeriale incaricato delle indagini sugli esami di maturità al liceo "Gioberti„ nell'ultima sessione estiva, ha annunciato il suo prossimo ritorno a Torino per la conclusione dell'inchiesta. Egli avrebbe acquisito tutti i dati necessari per chiarire la complicata vicenda che, come è noto, si riferisce a due studenti i quali, secondo taluni indiscrezioni trapelate nell'ambiente scolastico, si sarebbero serviti misteriosamente che di una radio trasmittente per ricevere la versione di latino e di greco da un loro favoreggiatore sistemato in una casa prossima al Liceo. Data la delicatezza e la gravità dei fatti in esame, da fonte ufficiale viene mantenuto ancora un giustificato riserbo in attesa appunto di quelle conclusioni che potrà fornire soltanto l'ispettore romano.

L'indagine non si presenta certo facile poichè occorre stabilire e provare una rete di "voci" che spesso si contraddicono tra di loro. Naturalmente i due studenti negano di essere attuato un simile stratagemma; da parte loro si asseriscono che le analogie riscontrate nei loro compiti sarebbero dovute agli studi compiuti in comune che li avrebbero, per così dire, ispirati nell'identico modo mentre compilavano le versioni in locali separati. Il fatto appunto che uno dei due si trovasse alla V Commissione, sistemata in un'aula del primo piano dell'istituto, mentre l'altro fosse aggregato alla IV situata nella palestra, ed una distanza ragguardevole, fu uno dei principali elementi che richiamarono l'attenzione dei professori e fecero sorgere i primi sospetti. Questi, naturalmente erano confermati dalla stranissima coincidenza degli errori.

Sempre secondo le parti direttamente in causa, i sospetti relativi all'impiego di un apparecchio radio clandestino di formato ridottissimo, sarebbero sorti in conseguenza di un semplice scherzo escogitato da uno dei due studenti, il quale alla vigilia degli esami avrebbe confidato per burla ad alcuni compagni di avere organizzato tutto un ingegnosissimo e costoso piano del genere per ingannare i professori della commissione giudicatrice.

Nessuna di queste ascoltate, anche se apparentemente inverosimile, può essere confutata a priori; in sostanza la parola definitiva spetta soltanto a chi ha compiuto la laboriosa inchiesta e che, come abbiamo detto in principio, ha annunciato da Roma di essere in procinto di trarre le conclusioni. Non resta dunque che augurare che possa giungere al più presto questa chiarificazione per porre fine ad una situazione molto intricata.

Il ritiro delle patenti

Il 26 febbraio le Commissioni provinciali per la revisione delle patenti automobilistiche ultimeranno i loro lavori. Scadranno quindi i « provvisori » rilasciati in sostituzione delle patenti. I titolari sono invitati a presentarsi all'Ufficio Automobili della Prefettura per il ritiro delle patenti

Chiesto al Ministero un commissario per l'A.T.M.

La segreteria dei Liberi Sindacati ha trasmesso ieri al ministero degli Interni la richiesta di scioglimento della Commissione amministratrice dell'Azienda Tramvie Municipali. La richiesta è motivata dal fatto che « la Direzione dell'A.T.M. — affermano i Liberi Sindacati — si è attivamente opposta all'avviamento parziale del servizio in occasione dello sciopero generale del 10 dicembre scorso ». Altri rilievi sono mossi da parte dei Sindacati Liberi all'A.T.M. specie per quanto riguarda l'atteggiamento tenuto dalla Direzione dell'azienda e dagli attuali funzionari in occasione di altre sospensioni del lavoro. La richiesta dei Liberi Sindacati è stata posta in virtù dell'articolo 19 della legge sulle aziende municipalizzate che prevede l'intervento delle autorità centrali quando si riscontrino « gravi e persistenti irregolarità » nell'andamento del servizio. Se il ministero degli Interni dovesse riscontrare questi estremi nei rilievi mossi dai Sindacati Liberi, potrebbe ordinare un'inchiesta per decidere sull'opportunità di nominare un commissario.

Il sindaco è stato informato in mattinata del ricorso presentato alle autorità centrali. Contemporaneamente i rappresentanti dei liberi lavoratori hanno protestato per le frasi ingiuriose pronunciate in Consiglio comunale contro i tranvieri che hanno svolto servizio durante lo sciopero. E' anche stato chiesto al Sindaco — che secondo il Sindacato Libero avrebbe dato assicurazioni in merito — di disporre affinchè in futuro sia garantita la libertà di lavoro.

Tre giovani astigiani in cerca d'avventure

Assalirono un'auto pubblica copiando la vicenda d'un film

In Assise ammettono i fatti, ma negano d'aver puntato le pistole

In Corte d'Assise, nella gabbia, altri tre giovani imputati: Giulio Vada, Nadir Pasquero e Dario Marocco. Un giorno da Asti se ne vengono a Torino con propositi precisi programma: derubare una [illegible] e molto denaro.

Appena giunti, si avvicinarono all'autista di piazza Silvio Pellico chiedendo di essere trasportati a Pinerolo. Poco oltre Stupinigi, lo immobilizzarono, armi alla mano. Uno estrasse da una valigetta una corda colla quale il disgraziato fu legato. Tentò di parlare, ma uno dei tre lo colpì col calcio dell'arma, mentre altri due lo gettarono come un sacco dietro un cespuglio. Allora i malviventi costrinsero di partire sulla macchina, ma questa rimaneva in panne. I giovinastri interpellarono il Bonora, e questi disse che forse una cinghia era bruciata. L'autista mise subito a scambiarla dalla macchina aveva preso, non visto, la chiave dell'antifurto e l'aveva gettata nell'erba. I rapinatori allora lo presero a pugni non trascurando altresì di asportargli il portafogli contenente 30 mila lire e l'orologio da polso.

I tre imputati non hanno negato la brigantesca impresa, ma negano di avere minacciato l'autista con la pistola. Il Vada e gli altri due giovinastri hanno detto di essere stati indotti a commettere la rapina sotto la suggestione di un film. Cinematografo educatore?

Nuovi orari delle FF.SS. sulle linee per l'estero

Nella conferenza-stampa tenutasi in treno sul percorso Milano-Torino-Bardonecchia, alla presenza di un gruppo di giornalisti esteri, il dott. Lenzi, direttore del reparto esteri delle FF. SS., ha fatto, tra l'altro, le seguenti dichiarazioni:

« Il prossimo orario generale dei treni viaggiatori concederà oltre che a Brighton anche in una successiva conferenza tenutasi a Palma di Majorca nel novembre 1949 per le relazioni italo-franco-svizzero-iberiche e collegamenti col Marocco, entrerà in vigore il 14 maggio 1950. Esso comporterà sensibili miglioramenti nelle relazioni fra l'Italia e tutti i Paesi d'Europa, specie in occasione dell'Anno Santo 1950, per facilitare il viaggio dei pellegrini affluenti a Roma.

« Circa il transito di Modane si avrà un acceleramento della comunicazione di 1ª e 2ª classe e di vagoni-letto fra Calais-Parigi e Roma in collegamento con il " Golden Arrow " da Londra e un guadagno di circa due ore e mezzo in senso inverso. Il treno comporterà oltre alle carrozze ordinarie di 1ª e 2ª, sei vetture-letto, di cui una fra Calais e Firenze e una fra Calais e Roma. Assume quindi l'importanza dell'antico convoglio Parigi-Roma Express, la cui risistemazione potrebbe ormai non essere molto lontana.

« Per il transito di Domodossola acceleramento del treno Simplon-Orient Express fra Calais-Strasa e Istanbul con un guadagno di 90 ore fra Parigi e Istanbul. Il treno stesso, che non avrà più la 3ª classe, sarà guidato da un nuovo treno fra Parigi e Belgrado (via Milano-Venezia-Trieste) con arrivo di 1ª, 2ª e 3ª classe, denominato " Direct-Orient ". Entrambi i treni " S.O.E. " e " D.O. " avranno corrispondenza fra Calais e Londra e con il treno " S.O.E. " vi sarà pure una carrozza diretta di 1ª e 2ª classe fra Parigi-Roma (via Milano-Firenze). Torino sarà collegata direttamente a Basilea via Berna-Sempione-Arona-Sarabia con una carrozza mista di 1ª, 2ª e 3ª classe. Il servizio celere effettuato nella scorsa estate fra Berna e Genova sarà integrato da carrozze dirette delle tre classi da e per Ginevra.

« Con l'orario che entrerà in vigore il 14 maggio 1950 si avranno 791 carrozze in servizio diretto internazionale in confronto alle 736 del 1939 ».

Il processo per il presunto « muto » di Roccavignale

Tempo piovoso per il giornalismo in questi giorni della Merla: anche ieri due giornalisti alla ribalta della Giustizia: Rodolfo Arata direttore responsabile del « Popolo Nuovo » e Gino Nebiolo redattore. Il giornale dal 30 ottobre portava un servizio del suo inviato dal titolo: « Perchè l'uso della favella dopo avere testimoniato » e si raccontava che l'operaio di Roccavignale (Savona) Pietro Bertolotto era divenuto improvvisamente muto in seguito a una frase profferta dopo la richiesta di oltre settanta da due magazzine nell'eventuale dell'arrivo in paese della Madonna Pellegrina di Roccaforte Mondovì. Il Bertolotto avrebbe esclamato dopo avere rifiutato l'obolo: « Non avete ancora finito di portare in giro questa zingara? ».

Un giornale di sinistra mandava immediatamente un suo inviato a controllare sul posto l'episodio e dopo una rapida indagine questi telegrafava: « Miracolo avvenuto al mio arrivo ma all'incontrario: ha risposto al mio interrogatorio ».

Il miracolo non era avvenuto nè prima nè dopo. Ciò è risultato dal processo intentato per diffamazione dall'operaio Bertolotto contro il direttore e l'inviato del « Popolo Nuovo ». Il processo s'è svolto ieri all'8ª Sezione del Tribunale Penale, Presidente Muggia e P. M. Bianco.

Il prof. Arata, residente a Roma, era assente e si presenta il solo Nebiolo. Difensore di entrambi l'avv. Chauvelot. L'imputato Nebiolo ha narrato che in paese dell'episodio se ne parlava da giorni e gli fu confermato dal parroco e da persone che l'avevano udito raccontare.

Il Bertolotto ha deposto: « Ai primi di luglio mi si abbassò la voce e dal 7 in avanti rimasi rauco del tutto. Ciò mi durò alcuni mesi di malattia regolarmente controllata dai medici della Mutua. Io sono stato offeso dal giornale nella mia fede religiosa perchè non ho mai proferito la frase imputatami ».

Una sfilata di testi ha deposto che la diceria effettivamente occorsa in paese già prima della pubblicazione del « Popolo Nuovo ».

Il 12 M. C. udienza per l'Arata 90 giorni di reclusione e per il Nebiolo 4. Il Tribunale li ha condannati entrambi a 5 mesi di reclusione ed a 70 mila lire di multa, al danni verso la P. C. (n. L. 30 mila e al pagamento delle spese di giudizio in 18.000 lire, la pena è stata condonata. I condannati hanno fatto ricorso in Appello.

Anche il dott. Enrico Gianeri (Gec) è stato chiamato davanti al Tribunale per rispondere di diffamazione a mezzo della stampa perchè in un articoletto comparso sul settimanale umoristico « Pasquino » da lui diretto, il dott. Dino Origlia, fondatore della « scuola del matrimonio », era stato chiamato scherzosamente « libero indecente in matrimonio ». Il dott. Origlia querelò il giornalista senza conoscere facoltà di prova ed il Tribunale ha condannato il Gianeri a sei mesi di reclusione e 1000 lire di multa con il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione. Il dott. Gianeri ha presentato ricorso

Interrogazione al sindaco

Un'interrogazione al sindaco è stata presentata ieri dal consigliere liberale Zini Lamberti per conoscere da chi e perchè è stato diramato lunedì scorso l'ordine ai bigliettari di ritenere validi i tesserini operai dalle ore 11 in avanti nel caso che fosse stato attuato uno sciopero nelle aziende.

Il processo ai tre ragazzi imputati di omicidio

Ferrara, 31 gennaio.

E' terminato oggi presso la nostra Corte d'Assise un clamoroso processo a carico di tre giovani di Bondeno, imputati di omicidio a scopo di rapina: Diego Vandelli di 18 anni, Alberto Dal Buono pure di 18, e Nando Marchetti di 19. La sera del 30 giugno 1948, essi affrontarono in una via semibuia il caffettiere Armando Mantovani d'anni 59 e poichè egli faceva resistenza il Vandelli gli sparava un colpo di rivoltella che lo feriva a morte.

Dopo un'ora e mezzo di permanenza in carcere di consiglio, il Presidente ha letto la sentenza, con la quale il Vandelli, riconosciuto colpevole di omicidio volontario e tentata rapina aggravata, è stato condannato a dodici anni e dieci mesi di reclusione e cinquantamila lire di multa e tre anni di permanenza in una casa di cura, il Marchetti e il Dal Buono, assolti dall'imputazione di omicidio, sono stati condannati per tentata rapina: il Marchetti a 4 anni e 6 mesi di reclusione e 50 mila lire di multa e il Dal Buono a 3 anni e 6 mesi. Al Vandelli sono stati condonati tre anni, al Marchetti e al Dal Buono due.

Torbidi nel Bresciano

Cascina devastata dai contadini - Un ferito grave - Incidenti in vari paesi

Brescia, 31 gennaio.

In seguito alle esuberanti disponibilità di braccia lavorative e alla non risolta questione del super-imponibile di mano d'opera e del pagamento di arretrati, che furono oggetto di alcune riunioni nei giorni scorsi tra le parti in causa, si è venuto a creare nella Bassa Bresciana uno stato di insofferenza tale che oggi è sfociato in uno sciopero di contadini attuato soprattutto nella zona sud della provincia confinante con quelle di Cremona e Mantova.

In diverse località, e precisamente a Bagnolo Mella, Pralboino, Gottolengo, Ghedi, Calvisano, Leno, Gambara e Visano si sono avuti atti di violenza; squadre di braccianti hanno battuto le campagne tentando di occupare alcune proprietà e hanno interrotto pure alcune linee telefoniche in collegamento con Brescia. Carabinieri e Celere sono giunti sul posto allo scopo di impedire gli atti di violenza nei riguardi di proprietari e affittuari di cascine. Tuttavia non sono mancati incidenti anche gravi, dai quali sono usciti alcuni feriti, di cui uno in condizioni gravissime, e danni sono stati arrecati agli stabili.

A Gottolengo, nella cascina Chiretti, gli affittuari fratelli Giudici sono stati assaliti insieme ai familiari, uno di essi, a nome Stefano, è stato percosso a sangue e quindi è stato necessario il suo ricovero all'ospedale di Brescia perchè in preda a commozione cerebrale. Il fratello Domenico è stato pure ferito, ma in maniera più lieve.

Sono state inoltre malmenate la madre e la donna di servizio e alla cascina sono stati arrecati gravi danni. A Bagnolo Mella la cascina Guarneri è stata presa d'assalto da circa trecento dimostranti armati di bastoni, roncole e forche, ma contro essi sono stati sparati prima che potesse accadere il peggio. A Visano, a Gambara e ancora a Gottolengo altri affittuari sono stati attaccati dagli scioperanti, ma non si registrano danni sensibili nè alle persone nè alle cose.

Davanti alla casa dell'amante catturato l'evaso del San Luigi

Dice d'essere fuggito dall'ospedale perchè non voleva tornare alle "Nuove„ - Famosi i suoi colpi: sottrasse pellami per oltre due milioni ad un camion sull'autostrada

L'altro ieri a mezzogiorno il cinquantaseienne Francesco Marchionatti fu Francesco, fuggito dal sanatorio « San Luigi »: il Marchionatti era ricoverato all'ospedale da un paio di mesi e un agente lo vigilava giorno e notte: una provenienza erano le « Nuove » nelle quali stava scontando cinque anni di reclusione per furti e associazione a delinquere.

Benchè strettamente sorvegliato il Marchionatto riusciva a fuggire: approfittava di un attimo di distrazione di chi lo doveva guardare, riusciva a mandare in giardina a scavalcare un muricciolo e a guadagnare la campagna. Nonostante l'allarme subito dato e nonostante una lunga battuta, l'evaso non veniva ripreso. Così delle ricerche era incaricata la Mobile e il capo dott. Maugeri imperiva opportune disposizioni ai commissari Sgarra e Fiumano.

In realtà il Marchionatti era individuo alquanto pericoloso e da rintracciare al più presto: i suoi trascorsi apparivano decisamente burrascosi. Bastava dare un'occhiata alla grossa pratica intestata al suo nome e depositata presso l'archivio della questura centrale. Tra il 1947 e il 1948 egli aveva spiegato un'attività prodigiosa: mentre alla testa di una banda di furfanti era divenuto scassinatore di alloggi, compiendo una decina di « colpi » clamorosi. Era poi passato ai negozi, ai magazzini: memorando lo svaligiamento di una farmacia, con un milione circa di danni. Per mesi e mesi aveva dato del filo da torcere alla polizia. Individuato e braccato egli aveva abbandonato il mestiere di scassinatore e aveva preferito uscire da Torino, dedicandosi ad una vera e propria pirateria sull'autostrada: s'era munito di una « 1100 » furgoncino e tallonava quegli autotreni che, carichi, procedevano a velocità ridottissima.

Ora una [illegible] incredibile il Marchionatti riusciva a saltare dal metano della « 1100 » alla parte posteriore dei rimorchi: fulmineamente tagliava le corde e le tende e faceva precipitare la merce sull'asfalto: i compari d'incarico avevano il resto.

In questo modo era riuscito a trafugare da un camion oltre due milioni di lire di cuoio. Infine il Marchionatti era stato arrestato e condannato — come abbiamo detto — a cinque anni di reclusione.

Era naturale, dunque, che la polizia lo ricercasse con eccezionale accanimento. Numerose pattuglie venivano equisonagliate per la città, specie nella zona di via Bampora, via Giacosa, via Ormea, dove abita una sua amante. Toccava al brigadiere Prandi della Mobile il compito della cattura: sapendo che il Marchionatti era di alta statura — circa un metro e ottantacinque — egli, ieri pomeriggio, verso le 15, teneva d'occhio gli individui di statura superiore alla media che circolavano con fare sospetto in via Campana. Alle 16,30, ecco l'uomo: lo affrontava, gli metteva senz'altro le manette ai polsi.

L'altro, esterrefatto, non opponeva nemmeno di reagire. In questura dichiarava:

— Sono fuggito dal sanatorio, perchè i medici mi avevano giudicato ormai ristabilito: ed ora per me ingiallerabile il pensiero di ritornare ad una vita « fredda cella di prigione ». La fuga è stata facile e nessuno mi ha aiutato...

Ma la Mobile va cauta nell'accettare le sue dichiarazioni. Pare infatti che una macchina attendesse il Marchionatti fuori del « San Luigi »: inoltre si sospetta che egli, durante il breve periodo di libertà, abbia avuto rapporti con i suoi ex-compagni di banda, tuttora latitanti.

Due tentati suicidi

Una casi — probabilmente di suicidio — si sono verificati ieri. In via Vittoria 37 i vicini di casa, allarmati da esalazioni di gas, riuscivano ad entrare nell'abitazione del trentenne Umberto Foglietti e lo trovavano [illegible] sul letto. Trasportato al Martini, egli veniva fortunatamente dichiarato guaribile in soli quindici giorni. Più gravi invece le condizioni del ventinovenne Gilberto Renaglia, abitante in via Giovanni Servais 17, che è stato ricoverato alle 21,55 al Mauriziano. Si tratta in questo caso di un avvelenamento da barbiturici.

Per Giuliana Pomarolle — Il prof. Leonello Vincenti, oggi, alle 17,30, in via Cernaia 11, parlerà di « Jeremia Gotthelf ».

La veglia benefica del « Rotary Club » si svolgerà domani sera, giovedì, all'Albergo Piemonte.

BRACCATI IN FRANCIA ERANO TORNATI IN ITALIA

Pericolosa coppia di avventurieri sorpresa stanotte in un albergo

Erano in possesso di numerosi gioielli abilmente falsificati - Le prime indagini

Alle 23 di ieri sera giungeva a Porta Nuova, proveniente da Modane, una particolare coppia di truffatori: Ernesto Lenacci di Paolo di 23 anni, da Fidenza, e la sua amante Claudia Galli fu Angelo di 21, nata a Moncalieri. Sia il Lenacci che la Galli erano da tempo ricercati da varie questure, comprese quella di Torino, per numerosi reati fra i quali si annoveravano truffe spettacolose, compiute con una destrezza veramente fuori dell'ordinario. La loro attività aveva arrecato danni notevolissimi a negozianti e commercianti.

Non si sa per quale ragione i due si fossero decisi ad abbandonare il suolo francese dove si erano rifugiati sui mesi fa; si presume che la coppia si fosse fatta « notare » anche laggiù e che, individuata dalla gendarmeria, avesse ritenuto più prudente muovere le tende un'altra volta: e in senso inverso. Ad ogni modo la notizia del loro arrivo pervenne in questura. E il funzionario di notturna dott. Nicolosi, disponeva perchè alcuni agenti si recassero a sorprendere il Lenacci e la Galli, i due avevano preso alloggio in un buon albergo e « mezzanotte stavano per coricarsi, quando la polizia bussava alla porta. Sorpresi, essi non poterono far altro che seguire gli agenti. Erano in possesso di numerosi gioielli abilmente falsificati: erano invece quasi sprovvisti di denaro.

Raffaello e zona collinare a sud della Strada di Valsalice. Giovedì: Zona a nord ed a ovest della linea corso Maraglia, corso Castelfidardo, corso Inghilterra, corso Principe Oddone, corso Venezia. Venerdì: Zona a nord di via Garibaldi, via Fo, piazza Vittorio Veneto, via Garibaldi, piazza Statuto, corso Inghilterra, corso Castelfidardo e zona collinare a nord della Strada Val Salice. Venerdì: Zona a sud del corso Maraglia, Castelfidardo, Pershiere e ad est del corso Unione Sovietica.

La vertenza Farina-Brunello

L'inchiesta sull'intricata vertenza giudiziaria Farina-Brunello è in corso già da qualche giorno e, data la sua complessità, sarà assai serio non poco tempo prima che il giudice istruttore dottor Ferrua-Magliano possa dichiarare chiusa l'istruttoria. Nelle prime notizie non era stata ben precisata la posizione del Farina. Ora l'avvocato Giulio, da noi interpellato sulla questione, ci ha affermato che l'ordine dell'autorità giudiziaria relativo al sequestro dei documenti contabili della società Brunello & C. è stato determinato da esplicite istanze e richieste dei signori Farina i quali, prima ancora che tale ordine venisse emanato dal giudice istruttore e per garantire la conservazione della contabilità, avevano ESPRESSO che il liquidatore della società stessa provvedesse a fare suggellare la contabilità tutta sotto la tutela di notaio. Il legale ha dichiarato inoltre che il signor Piero Brunello era non un impiegato, ma l'amministratore della società di diritto e di fatto, mentre il rag. Torre era uno dei sindaci unitamente all'AVV. Enrico Palma e al figlio del Torre; infine che nella denuncia presentata i Farina documentano l'esistenza di loro crediti cospicui verso la società Brunello & C.

Un giorno alla settimana le restrizioni sull'elettricità

La società distributrici di energia elettrica comunicano che il Commissario regionale in seguito alla situazione idrologica, con decreto n. 7 del 28 gennaio ha disposto che a partire dal 1° febbraio le utenze industriali siano autorizzate ad elevare i loro consumi dall'attuale 75 % all'80 %.

Restano fermi i divieti di impiego dell'energia elettrica, compreso quello di prelevare energia dalle ore 8 alle ore 17 di un giorno feriale della settimana escluso il sabato, anche se la rete viene lasciata in tensione.

Procedendo alle opportune rotazioni per Torino le giornate di sospensione vengono così fissate:

Lunedì: Zona est del corso Unione Sovietica ed a nord del corso Regio Parco, via Nizza, via Cigna, via Cuneo, via Ormea, via Bardonecchia, via Monginevro, via Stradella, via Cumiana, via Lanzo, via Cibrario, via Fabro, via Pacchiotti, via Sacchi, via Cernaia, via Principe Amedeo, via Pietro Micca, via Roma, via Lagrange, via Bertola, via Cavour, via Carlo Alberto, via Alfieri, via Accademia Albertina, via Montebello, via Rattazzi, via Cagliari, via Sassari, via Bogino, via Barbaroux, via Corte d'Appello, via Arsenale, via Cesare Battisti, via Alfieri, via Gioberti, via Bertola, via Andrea Doria, via Bellezia, via Milano

UN FRANCESE DI MALUMORE

Roger Lannes, poeta romanziere e saggista francese, viaggiò in Italia dal febbraio al giugno dell'anno scorso, riportandone un libro che esce ora, *L'Italie au jour le jour* (Editions Paul Morihien, Parigi, 1950), che in po' segue lo schema tradizionale dei libri di viaggio stranieri (l'Italia vista attraverso l'arte e l'archeologia) un po' lo rompe, con la ambizione di intendere e descrivere l'Italia viva, di oggi, nei suoi vari aspetti ed umori. E' un libro interessante non tanto per quello che rivela di noi a noi stessi (che non è gran che), quanto perchè scritto giorno per giorno, in forma di diario, di «journal intime», finisce col darci un'immagine curiosa di questo viaggiatore solitario (il quale non trovò fra noi le accoglienze che, forse, si aspettava e che in un altro paese, più diplomatico e meno scanzonato del nostro, avrebbe certamente avuto) e del suo umore e delle sue reazioni, contenute quasi sempre con garbo in pagine dove la simpatia per l'Italia non riesce a nascondere il dispiacere per qualche piccola o grossa delusione.

Va detto subito che questo viaggiatore pieno di buona volontà non fu fortunato. Intanto aveva pochi quattrini e si accorse subito, ahimè a sue spese, che la vita da noi non è certo a buon mercato. Ed egli si lamenta soprattutto della «rapacità» dei vetturini, degli autisti, dei facchini e degli albergatori. Inoltre, la primavera dell'anno scorso fu piuttosto burrascosa. E il cattivo tempo perseguitò il Lannes durante quasi tutto il suo viaggio. A Napoli trova tempaccio e questo, forse, lo spinge a scrivere pagine ingiuste sulla cara città e i suoi abitanti. A Palermo, pioggia dirotta e vento di scirocco. Prende alloggio in un alberguccio di terz'ordine e la prima notte dorme male, su un pessimo letto, dopo una pastiera rancida. Cambia albergo: il letto gli sembra una graticola e la lenzuola sono discce marmate. Malato, consulta un medico. E si imbatte in un medico esoso che non sa una parola di francese e non gli ispira nessuna fiducia.

Ad Agrigento, dove vede ed ammira il tempio della Concordia, rientrando in città (e il vetturino che lo accompagna gli parla di Giuliano come di un eroe) lo coglie il solito uragano. Si rifugia nel ristorante della stazione e viene accolto benissimo, con premure quasi fastidiose. Lo obbligano a bere bicchierini su bicchierini per rinfrancarsi. Ma poi la padrona vuol sapere da lei notizie sull'amore a Parigi e il padrone gli accarezza le gote, cercando di convincerlo a passare la notte lì. Alla larga. Il nostro viaggiatore si affretta giustamente a prendere il treno. E scrive nel suo diario: «La Sicile me cause un effroi sacré».

Ripassando lo stretto di Messina esce dal vagone ad ammirare il paesaggio. Peggio che andar di notte: l'acqua è nera, le montagne della Calabria sono coperte di neve, gli par d'essere in mezzo a un «fiord» della Norvegia e che il «ferry boat» sia un banco di ghiaccio. Il quale va lentamente alla deriva.

Per fortuna non tutto il libro è di questo colore. A Roma le cose cambiano. Roma è sempre Roma, la più bella città del mondo, anche secondo Lannes, che la gira incantato giorno e notte e quando prende una carrozza, per vederla con più agio, si dimentica perfino del tassametro. Ma le donne romane dove sono? A chi viene da Parigi, città ornata dalla donna, Roma appare una città essenzialmente maschilina. Ragazzi, soldati, sacerdoti, uomini indaffarati corrono le sue strade. (E le «Vespe» che fecero tanta impressione a un altro francese, il Calet!). Donne, niente. Cinquecento anni fa Montaigne vide le donne romane brutte. Più crudele, Lannes non le vede affatto. (Vede, in compenso, le fiorentine che gli sembrano le più eleganti e belle donne d'Italia).

Gli uomini politici incontrati a Roma poco si sbilanciano e gli dicono. Il solo Bergamini annuncia con fermezza il prossimo ritorno del re. Vede il Papa, che gli dà una benedizione e una medaglia. Ma non riesce ad avvicinare De Gasperi nè Sforza. (A De Gasperi darà la caccia a Venezia, durante una visita del Presidente del Consiglio alla chiesa di San Marco, senza fortuna. E questa cocente disavventura in una pagina lieta, fra le più divertenti del libro). Inviti ne riceve pochi a Roma; e sarebbero tanto vantaggiosi alla sua borsa: un pranzo a palazzo Taverna, un tè dalla principessa di Bassiano che assomiglia a Gertrude Stein. Ma il giorno della partenza passa da palazzo Cesarini per riverire la principessa, che non lo riceve. Lascia Roma sconfortato, e nota nel diario: «Prevedo il mio viaggio. Una persona avanzata a testa bassa. Non vedo più l'Italia sotto l'aspetto stendhaliano, della «légèreté de vivre et de la chasse au bonheur». L'arrivo in Toscana lo risolleva un attimo, da questo tetro umore.

E nelle pagine su Firenze, Pisa, Lucca sembra di risentire la eco del «Journal» di Barnaboot e quasi l'accento della prosa di Valery Larbaud, quel suo cantar piano, che ci è rimasto fisso nella memoria, la indulgente e intelligente luce dei nostri colli, leggera e un po' rattristata. Firenze gli piace, gli piacciono i fiorentini e specialmente, s'è visto, le fiorentine. A Lucca ritrova l'aria fine del principato di Elisa Baciocchi. Davanti alla tomba di Ilaria del Carretto, sotto le imponenti volte del Duomo, chi lo accompagna si mette a recitare i versi che D'Annunzio dedicò a quella «signora del nonno». Lannes è dannunziano. E gli basta questo per rallegrarsi.

Uscito da Pisa annota: «Si sa che la cristianità risiede a Roma e il comunismo a Mosca; ho scoperto che la bellezza è a Pisa. Quasi una parafrasi di quanto diceva Cocteau agli amici, di ritorno dall'Italia»: «Il Papa sta a Roma, ma Dio sta a Napoli».

Riassumendo ci sono le cose tremane a guastarsi. A Genova il nostro viaggiatore un po' troppo sensibile al mutar del clima e degli umori, perde un desinare cui era stato invitato da una marchesa comunista per avere espresso una sua debole opinione politica. Assiste a una processione della Vergine e gli sembra che lo spettacolo della folla invasata risenta un po' delle danze negre. Come se non bastasse, torna a piovere; e a torrenti. Insomma, per non condividendo del tutto la opinione del De Brosses, che il maggiore incanto di Genova sia nell'andarsene, il Lannes sale in treno senza rammarico.

In treno ha la fortuna di incontrare un poeta «du dimanche», capostazione in una piccola località sulla linea Milano-Venezia. E, come il compagno di Lucca, il capostazione si mette a declamare intere poesie di D'Annunzio, accorciandogli così la monotonia del viaggio attraverso la piatta campagna lombarda. A Milano, smessa la pioggia, cade un caldo afoso, opprimente, che finisce col far perdere la pazienza al meschino. I cartelloni pubblicitari che imbrattano piazze e vie della città gli strappano, non a torto, grida di protesta. La Galleria, con il va e vieni di piccoli trafficanti e affaccendati, gli appare sinistra. La cucina milanese gli guasta lo stomaco. Per renderci conto della nostra potenza industriale, visita la Snia-Viscosa, ma ne riporta solo un bel ritratto di Marinetti, personaggio stendhaliano, dice, o meglio balzacchiano. Alla Montecatini, nel momento del congedo, gli dànno un assegno di diecimila lire. Si fa rosso di vergogna ma lo intasca. Da Valentino Bompiani apprende che i giovani narratori italiani, e specialmente Moravia, discendono in linea retta dal Manzoni e che i poeti sono in declino.

Due passi più in là, invece, Eugenio Montale gli dice che la poesia è il meglio della letteratura italiana contemporanea. E appoggia l'affermazione con due nomi: quello di Ungaretti e il suo. A Roma, Emilio Cecchi, discorrendo con lui, ribadisce il chiodo crociano della critica francese che non intende i problemi estetici. E Croce, a Napoli, gli butta giù un idolo: Mallarmé. Papini, a Firenze, polemizza contro i giovani narratori che derivano tutti dagli americani. Berenson, visibile e invisibile nella sua splendida villa sulla collina di Fiesole, almeno un poco si mette d'accordo. Uscendo improvvisamente di dietro un cespuglio d'alloro, fa un gesto di saluto al visitatore con la grazia e il distacco di un principe del Rinascimento.

Da Milano, dove si sente solo e addirittura perduto, il Lannes dovrebbe andare a Torino. «A che fare?» si chiede. «Per vedere altre officine, altre chiese, pranzare in altri ristoranti, come templare il Santo Sudario e cercare l'introvabile?». E prende il treno per Venezia. A Venezia gli sembra d'essere in casa sua. E' l'unica città italiana nella quale vorrebbe vivere e morire. E nelle pagine su Venezia e le illustri città venete, Verona, Vicenza, Padova (ma dove ha appreso il Lannes che Stendhal si faceva raccontare la storia della «Chartreuse» stando seduto a un tavolino del Pedrocchi?) si muove davvero la gioia e la riconoscenza del viaggiatore commosso e finalmente placato. Il libro è dedicato, infatti, al conte Elia Zorzi, veneziano. Libro curioso e, ripeto, interessante. Da allineare con quelli di Barrès, di Bourget, di Vandoyer... Benchè in quelli l'Italia sia tutto paradiso, in questo paradiso e purgatorio insieme. (Senza parlar dell'inferno). Ma ciò che il Lannes dice di indispensabile o inesatto glielo perdoniamo volentieri. Con tutte le sue impennate e storture, l'uomo, alla fine di queste trecento pagine, ci risulta simpatico. Tanto basta per augurargli che, nel prossimo viaggio in Italia, trovi più credito e migliori guide.

Adolfo Franci

Un misterioso esercito alle porte del Brennero

In Alto Adige la situazione ha mutato nome ma non sostanza - La polemica ha sempre gli stessi aspetti e basta un fatto da nulla per riaccendere la lotta tra i due elementi etnici - Optanti e rioptanti invisi ai tedeschi - Dolci lagrime alla frontiera

(Dal nostro inviato speciale)

Brennero, 31 gennaio.

Passo del Brennero. Poche case sparse, immerse a mezza gamba nella neve. Le montagne intorno coltrine che fuma dalle valli, di qua e di là dal passo. Nel mezzogiorno fioco come un crepuscolo il luogo pare remotissima da ogni attività di vita. Il treno ferma alla stazione sembra che non debba ripartire mai più. Si ha l'impressione di una solitudine definitiva, di una pace che nulla possa turbare.

— Non fatti alle apparenze, — mi dice il professore. — Badi alle parole piuttosto, se vuole capire i fatti. Passo del Brennero, Brennerpas. Sa che cosa vuol dire Brenner? Caldcrona, pentola; è questo vallco, e la regione intorno, è una pentola nella quale bolle sempre qualche cosa, da dieci anni, e da dieci secoli, o da venti. Streghe invisibili come queste montagne non fanno che rimestarvi dentro, vi buttano motivi di turbamento, di lotta, di discordia; una volta Longobardi e Baiovari, vescovi e conti, Impero d'Austria e Regno d'Italia, nazismo e fascismo; oggi problemi e beghe di confine, pangermanesimo, nazionalismo di diverso e contrastante carattere, odii, sospetti, rancori nostalgie di ceti, vendette. Bolle sempre, questa pentola. Vi leggiò se ne accorgete soltanto quando il bollore leva più forte, e qualche cosa esplode con più fragore. Così lei ha letto la notizia delle ventimila famiglie di atesini che debbono tornare in patria, altri dicono a invadere un paese che gli ha diventato ostile il giorno che optarono per la Grande mania; e viene sù a vedere che cosa succede.

Accordo fra dittatori

Sì, è vero, sono venuto sù per questo; e ho ritrovato presso a poco lo stesso stato di cose difficile e complicato del 1945, e del 1939, e del 1926, e del 1921; gli stessi problemi, gli stessi uomini di certi capi e assistenti durisa morire, Rent Nicolussi, principe vescovo di Bressanone, ex prefetto Tinzl, le stesse questioni, intelleccamento dei ladini, invadenza di funzionari, conquista economica del paese; sfogliando le collezioni dei giornali locali ho visto che la discussione è eterna, la polemica ha sempre gli stessi aspetti, anche se a certe parole ogni tanto se ne sostituiscono altre, e per esempio chi gridava «annessione» oggi sussurra «autonomia», e chi ogtè dieci anni fa per l'Italia oggi può trovarsi fra i capi più temuti del partito tedesco. Basta un fatto da nulla per riaccendere la lotta fra i due elementi etnici e almeno quello fra i capi, anche se la massa preferirebbe restare tranquilla; l'ultimo questa volta è stato dato da quell'ordine del giorno (23 gennaio scorso) del Comitato provinciale di Bolzano della Democrazia Cristiana; un vero «grido di dolore» che sembra paradossalmente l'invocazione di una minoranza oppressa da un governo e da una maggioranza nemica; denunciando «una politica di odio e di separazione a base nazionalistica condotta da dirigenti atesini ai danni della popolazione italiana», una grave minaccia «all'esistenza dei gruppi etnici italiano e ladino», tanto che a fianco della stessa Democrazia Cristiana a Trento l'ordine del giorno è parso una «esagerazione polemica».

Vediamo prima di tutto questa faccenda degli optanti e dei rioptanti. Si sa all'ingrosso che cosa avvenne tra il '39 e il '40 quando: un accordo fra Hitler e Mussolini — proprio un accordo tra dittatori che si giocavano tra loro a pari e dispari la sorte e la vicenda delle popolazioni — trasportò in Germania quanti tra gli abitanti di lingua tedesca dell'Alto Adige avessero optato per la Germania; quelli che optavano per l'Italia restavano dov'erano, cittadini italiani in tutto e per tutto.

La propaganda per l'opzione a favore della Germania fu condotta con tutti i sistemi, dalle blandizie alle minacce, dalle promesse alle menzogne, da commissioni e funzionari e agitatori tedeschi, a contrasto con una mollezza e un lasciar correre delle autorità fasciste, almeno nei primi tempi, che sembrò connivenza. Mentre i tedeschi dicevano che chi avrebbe optato per l'Italia sarebbe stato deportato a sud del Po, in Sicilia, in Albania, in Africa (e troppo tardi le autorità italiane intervennero a tranquillizzare le popolazioni) alla gente minuta si promettava che gli avrebbero ricostruito sul Reno, nei Sudeti, fra le montagne al confine polacco, il paese natale tale e quale, copiato preciso, la chiesetta e il campanile e la fontana. Duecentocinquantamila furono chiamati ad esercitare il diritto dell'opzione; 185 mila optarono per la Germania, con cerimonie che diventavano sempre più solenni e simboliche. Andò a optare per la Germania, in pompa magna, lo stesso vescovo principe di Bressanone, monsignor Geisler, seguito dal suo capitolo, accolto da alti funzionari nazisti e da fanciulle cantanti (al momento di firmare la scheda il vescovo disse: «Sono venuto a fare il mio dovere di tedesco», e si tolse dal dito l'anello episcopale. «Perchè, Altezza — gli fu domandato — si è tolto l'anello?». «Perchè firmo come tedesco e non come vescovo»). Di quei 185 mila, 80 mila circa partirono oltre frontiera; abitanti di città la maggior parte, artieri, professionisti, e «intellettuali», come si dice, e poveri diavoli senza arte nè parte; più duri a muoversi furono i benestanti, i ricchi bottegai, i contadini proprietari del loro pezzo di terra ereditato intatto dagli avi, grazie a una persistente forma di maggiorasco. Finirono col restare qui, gli altri 105 mila che avevano optato per la Germania, in una curiosa situazione di cittadini tedeschi, ma con tutti i diritti dei cittadini italiani; ora più scoppiata la guerra, e gli agenti e i militari tedeschi facevano loro capire che ad ogni modo a guerra finita l'Alto Adige sarebbe ritornato alla grande patria tedesca.

Gli stracci all'aria

Finita la guerra com'è finita, De Gasperi firmò a Parigi, l'anno 1946, un accordo con il ministro degli Esteri austriaco Grüber per il quale accordo fu concesso agli optanti che non si erano mossi di rioptare per l'Italia; e lo stesso trattamento fu concesso anche a coloro che si erano trasferiti oltre Brennero. Dovevano essere esclusi dal beneficio soltanto coloro che avevano militato con le SS, avevano appartenuto alla Gestapo, avevano avuto parte effettiva e dirigente nelle organizzazioni militari e civili naziste, e come accade, sembra che anche qui sia successo che gli stracci sono andati all'aria e molti dei veri colpevoli di un misfatto o di delitti se la sono cavata. Ad ogni modo questi esclusi sono poche centinaia di persone, non più di settecento.

Agli atesini che si erano trasferiti oltre confine, era stato fissato, come termine per firmare la riopzione, la data del 4 febbraio 1949. A quella data le domande erano salite a sessantamila di persone che s'erano trasferite in Austria, e diciassettemila di coloro che erano stati portati in altre parti della Germania, in Polonia, in Cecoslovacchia e che ora nella massima parte sono capitati in baraccamenti alle porte di Innsbruck e Salisburgo e sono naturalmente i più impazienti di ritornare. Ma alla fine di novembre del 1948 successe un fatto curioso; nel bel mezzo dell'incertezza di molti, su opzione o non opzione, il governo austriaco fece una dichiarazione nella quale diceva press'a poco che mentre i rioptanti potevano rimanere in Austria a condizioni eguali a quelle degli altri cittadini finchè non fosse definita la loro situazione, esaminata e accolta il loro caso dalle commissioni, e garantito un posto di lavoro in Italia, i non rioptanti restavano come prima equiparati ai cittadini austriaci secondo una concessione rinnovabile di anno in anno, e della quale non si garantiva il rinnovo dopo una data che mi pare sia il 1950. Appariva chiaro che il governo austriaco di atesini, rioptanti per l'Italia e non rioptanti, non ne voleva più sapere; portava pazienza con i primi, meno pazienza invece per i secondi. Si capisce che gli assenti si affrettarono a chiedere la riopzione entro i due mesi che gli restavano, ma oggi i commissari italiani incaricati di esaminare la situazione di ogni richiedente, tendono a non riconoscere valide le domande presentate dopo il 27 novembre perchè «non libere», cioè non espressione di una vera volontà di rimpatrio. A ogni modo queste operazioni vanno a rilento e solo pochi dei rioptanti sono rientrati finora.

Dolorosa situazione

Dolorosa situazione di questa gente: che optò per la Germania quasi obbligata, o ingannata, o illusa; ed ora è costretta volente o nolente ad abbandonare la sua seconda patria perchè l'Austria non la vuole e ha una gran fretta e disfarsene; si che taluni di essi che erano impiegati o funzionari dello Stato, sono stati collocati in aspettativa appena presentata la domanda di opzione o addirittura a ripeso. (Una persona che si apita molto per misteriose ragioni, per affrettare il rimpatrio di questi rioptanti, è un certo signor Jahoda, già ministro del Commercio nel governo Dollfuss, poi passato al nazismo, che pur non avendo nessun incarico ufficiale nella questione del rimpatrio — è presidente della Camera di Commercio di Innsbruck — è considerato l'ispiratore del piano del governo federale austriaco per liberarsi nel più breve tempo possibile dell'ultimo atesino).

I primi che sono rientrati sono venuti al grido di «Siamo italiani» e hanno versato dolci lacrime passando la frontiera; alla prima famiglia rimpatriata il principe vescovo che non ne ha avuto le dolorose traversie pure avendo firmato con tanta solennità Patto di opzione, ha offerto una cassetta prefabbricata; il Consiglio della Regione ha votato una somma di trenta milioni per la prima assistenza; ma il problema di trovare abitazione e lavoro per tutte le centinaia famiglie non si risolve con le elemosine e appare fin d'ora preoccupante.

«Siamo italiani» gridano i rioptanti; ma appare fatale a molti che costoro rinnoderanno gli antichi legami familiari e comunali, andranno a ingrossare la parte meno malleabile dell'elemento tedesco e danno della minoranza etnica italiana, e a quel grido ne sostituiranno presto un altro, Heim und Heimat «fede e sole natale», che è il motto del Volkspartei. D'altro canto sembra che i capi del Volkspartei non vedano troppo di buon occhio l'arrivo di questa gente che le vicende politiche e la traversia, le delusioni, avrebbero fatto, come si dice, «di sinistra», quindi meno inclina a prestar fede alla propaganda religiosa e strettamente nazionalista del Volkspartei e a lasciarsi irreggimentare nelle sue file. Cosicchè avviene che questo esercito alle porte dell'Alto Adige, questa immensa migrazione traverso il passo di cinquantamila e più persone, sia considerata con timore da una parte e dall'altra: misterioso esercito, del quale non si conoscono ancora i propositi e il pericolo.

Paolo Monelli

La frana di Monte Vigese: gli uomini del luogo osservano il lento slittare del terreno verso la valle del Reno

Chi ha comperato la "Pietà,,?

Il prezzo base dell'asta: 250 milioni - Tre richieste di cui una di Brusadelli - Un gruppo di industriali americani la vorrebbe offrire al Papa

Roma, 31 gennaio.

Nel moderno e luminoso studio del notaio Tito Staderini, al numero 4 di Piazza della Libertà, alle ore venti e un minuto sono state aperte finora le buste delle offerte private per la vendita della «Pietà» di Michelangiolo. Erano convenuti, assistiti dai rispettivi legali, i proprietari dell'opera d'arte, eredi del conte Roberto Vimercati San Severino, morto nel 1946: e cioè i conti Lionello e Ottaviano San Severino con la sorella contessa Francesca Budini Gattai e begli rampolli vedova Vimercati.

Il prezzo base delle offerta era stato fissato, su perizia richiesta dal tribunale di Roma ed eseguita dal prof. Piccoli dell'Accademia romana di Belle Arti, in 250 milioni. Nessuna dichiarazione è stata fatta al termine della riunione, protrattasi per circa un'ora, e nessuna indiscrezione si è avuta da fonte diretta. Consunque in ambienti molto vicini agli eredi si afferma che le offerte sono state tre e che tutte hanno superato la cifra base. Esse sarebbero state presentate da un gruppo di industriali milanesi (a capo dei quali ci sarebbe Brusadelli), da un gruppo di signori romani e da un gruppo di industriali cattolici degli Stati Uniti, i quali avrebbero fatto depositare la loro candidatura tramite l'ex-ambasciatore di Truman presso il Pontefice, Myron Taylor.

Quest'ultimo, anzi, aveva già fatto quattro anni or sono delle offerte che raggiunsero la cifra di 350 milioni e che esigevano il permesso di esportazione. Una interpellanza alla Camera, cui rispose il Ministro dell'Istruzione, informò che le trattative erano state troncate in quanto il governo era intervenuto e aveva posto il veto alla fuga all'estero di uno dei capolavori più significativi del genio italiano. Allora si diceva che i sondaggi erano stati fatti da un gruppo nordamericano che avrebbe voluto fare compiere alla «Pietà» una specie di giro artistico in tutte le città degli Stati Uniti. La nuova offerta di Myron Taylor tenderebbe ora invece ad assicurarsi il gruppo statuario per offrirlo in omaggio a Pio XII perchè lo doni, a sua volta, alla chiesa di S. Eugenio che si sta erigendo a Roma in suo onore.

Il silenzio degli interessati sarà rotto soltanto fra due o tre giorni, sia che la offerte abbiano raggiunto lo scopo sia che siano state inferiori alla cifra base; potrebbe anche intervenire lo Stato con il suo diritto di prelazione in materia. Si osserva però che 800 milioni sono troppi per il nostro erario; altri parla addirittura di una agitazione a carattere nazionale per impedire che la «Pietà» finisca nella villa privata di un armatore o di un industriale, anzichè in una chiesa o in un museo.

L'offerta più alta fatta negli anni passati fu quella di un miliardo avanzata da un piantatore sudamericano, ma anche in questo caso intervenne il veto governativo. La attuale asta privata risale ad una lite giudiziaria avvenuta tra gli eredi alla morte del conte Roberto Vimercati San Severino, che teneva l'opera michelangiolesca nel cortile del suo grande palazzo a via del Corso. Uno degli eredi, Lionello (dopo che aveva avuta la sua parte a seguito anche della vendita del palazzo avito), chiese di avere pure la sua parte sull'opera d'arte. Si provvide l'asta giudiziaria; poi si finì per trovare un accordo nell'attuale formula.

Il gruppo di questa «Pietà» detta dal Rondanini dal palazzo dove era rimasta per circa quattrocento anni, è alto due metri con diametro di sessanta centimetri, e raffigura il Cristo attorniato da due delicate figure femminili. Pur essendo ultimata (Michelangiolo ottantenne vi lavorò attorno fino a sei giorni prima della morte) l'opera è giudicata una delle più splendide del suo genio. Ora si trova nel piccolo ingresso di un alloggio semibuio di via Nerola 2 e attende nell'ombra il suo nuovo destino.

E. d.

Dichiarato "accidentale,, l'affondamento del Truculent

Gillingham, 31 gennaio.

Il coroner britannico che ha concluso la prima fase istruttoria del procedimento penale per l'affondamento del *Truculent*, ha sentenziato oggi che la morte dei dieci membri dell'equipaggio è accidentale. Il coroner distrettuale di Gillingham incaricato dell'inchiesta ha stabilito che non sono risultate prove di colpa penale rilevado che nella collisione fra il sommergibile e la petroliera svedese, dei 69 membri dell'equipaggio del *Truculent* solo 15 sono scampati alla morte ma l'istruttoria giudiziaria è stata imperniata sull'ipotesi di dieci morti, tanti essendo i cadaveri recuperati; ciò conformemente al diritto inglese per il quale non esistono obiettivamente fatti di omicidio se non esiste un cadavere.

I superstiti del «*Truculent*» hanno descritto oggi al coroner le ultime scene prima del disastro. Particolarmente interessante è stato il racconto del sottotenente Frew e quello dell'ufficiale di rotta Humphry-Baker.

Il Frew che si trovava nella torretta al momento della catastrofe, ha detto che nulla di insolito era accaduto nel viaggio di prova che il sottomarino aveva compiuto. Il «Truculent» era ritornato alla superfice per rientrare alla sua base; alle 6,35 era buio con una lieve bruma di mare e la visibilità era di circa un chilometro. Il sottomarino navigava a circa 9 nodi. D'improvviso il sottotenente Frew dalla torretta vide le luci di una nave a prua. Il comandante Bowers ordinò di rallentare; l'altra nave era in quel momento a circa 300 metri. L'ufficiale di rotta chiese il manuale di navigazione che gli fu portato sul ponte da un marinaio; il comandante ordinò di piegare a sinistra. L'ordine fu eseguito, ma lo scontro avvenne quasi immediatamente. Poi le due navi si staccarono.

«Noi — ha detto il Frew — eravamo stati investiti fra i due tubi lanciasiluri. Il sottomarino affondò subito. Il comandante ordinò che tutto l'equipaggio si radunasse nella sala dei controlli, ma prima che lo potessi scendere, il boccaporto inferiore si chiuse imprigionandomi. Quando la torretta si riempì d'acqua, il boccaporto si riaperse sotto la pressione dell'acqua e io venni alla superfice e raggiunsi con la boa luminosa».

Continuano le indagini nelle sedi romane del M.S.I.

Centonove fermati a confronto con i comunisti assaliti

Roma, 31 gennaio.

L'ufficio politico della Questura della capitale continua a mantenere un assoluto riserbo in merito alle indagini per l'aggressione neofascista alla sezione comunista della Garbatella. Il dirigente dott. Ortona si è limitato a dichiarare che la spedizione sembra risultare organizzata dai dirigenti del movimento giovanile del m.s.i. e che pertanto severi provvedimenti saranno presi nei confronti dei responsabili.

Per tutta la notte e per tutta l'odierna giornata sono continuati i controlli e gli interrogatori; i fermi sono stati ridotti a 109 persone, che nel corso della serata furono messe a confronto per ottenere dei riconoscimenti con i comunisti e gli abitanti della borgata romana che sono stati aggrediti o erano presenti all'aggressione. Dopo i primi confronti alcuni dei fermati sono stati rilasciati. Risultano tuttora nelle camere di sicurezza della Questura anche quattro membri della direzione centrale dei neofascisti: Finaldi, Cassiano, Borghetti e Ciammaruconi.

Contrariamente alle prime notizie i proprietari dei due camions che sono serviti alla «spedizione punitiva» non sono stati rintracciati dagli agenti, in quanto si sono dati alla latitanza. Si sa che è stato operato un arresto, e proprio nella persona di uno dei maggiori responsabili, ma sul suo nome si mantiene per ora il riserbo: l'arrestato era sfuggito al controllo e alle ricerche della polizia e, ritenendosi ormai fuori pericolo, si è presentato stamane a San Vitale portando cibo e sigarette per i fermati. E' stato però riconosciuto e subito trasferito a Regina Coeli.

Le sezioni del m.s.i. perquisite sono ventidue e in ognuna di esse sono stati sequestrati materiale propagandistico, manganelli e documenti. Nella sede nazionale del partito l'incaricato della perquisizione dott. Fontana è ancora al lavoro, in quanto i dirigenti hanno ottenuto che l'esame dei documenti avvenisse nella sede stessa e non in Questura.

Nel pomeriggio di oggi nei corridoi della Camera gli onorevoli del M.S.I. Almirante e Mieville hanno avvicinato il ministro Scelba chiedendo il rilascio dei fermati. Il Ministro ha risposto che tutte le persone che non risulteranno compromesse nell'aggressione della Garbatella saranno rilasciate al più presto, mentre si procederà contro i responsabili. I deputati missini hanno presentato una interpellanza alla presidenza della Camera.

Stasera vengono distribuiti per le vie di Roma i seguenti volantini provocatori: «Il regime della vergogna democratica tenta di fermare con le manette la marcia della gioventù fascista che vuole riconquistare l'Italia agli italiani, ma per i traditori di tutti i partiti è ormai giunta l'ora del rendiconto: i legionari di Mussolini se ne fregano di Scelba e della galera».

Sciopero generale a L'Aquila con blocco di tutte le strade

L'Aquila, 31 gennaio.

Lo sciopero decretato dal Comitato di agitazione cittadino per rivendicare il diritto della città a essere prescelta come capoluogo della regione Abruzzi-Molise è stato generale. Un colpo di scena si è verificato ieri sera quando la Camera del Lavoro ha deciso all'ultimo momento di partecipare alla manifestazione indetta dalla maggioranza consiliare e dalle autorità pubbliche. Fabbriche, uffici, negozi, servizi pubblici sono rimasti paralizzati. Blocchi stradali sono stati posti sulle strade di accesso alla città. La polizia, in seguito a un ordine trasmesso dal Ministero dell'Interno, ha tentato di rimuovere i blocchi, che erano costituiti da macigni del peso di tre tonnellate e da una miriade di vetri e di legno chiodato. Le squadre di vigilanza, nominate dal Comitato di agitazione, hanno però fatto sì che il traffico fosse ovunque paralizzato.

Cinque studenti universitari sono stati fermati dalla polizia. Il Comitato civico siede in permanenza da sessanta ore. Stasera si è svolto un comizio, al quale hanno partecipato 15 mila persone.

L'imbarcadero fatale

Cinque anni e tre mesi di reclusione per ciascun imputato richiesti dal Pubblico Ministero

Verbania, 31 gennaio.

Un personaggio muto e immobile, verso il quale sono rivolti gli sguardi del pubblico, foltissimo, domina nell'aula: è la famosa putrella contorta, che fino al 10 giugno 1948 reggeva il pontile dell'imbarcadero di Stresa e che, improvvisamente, si abbattè dalle guide, provocando un disastro. Ceduta la putrella di sostegno, il pontile ruinò nel lago, trascinandovi una settantina di persone, di cui 12 trovarono la morte. Questo pezzo di ferro carico di anni, arrugginito, contorto, è stato portato nell'aula del tribunale, per ragioni d'indole tecnica, poichè la causa è tutta imperniata su questo interrogativo: fu per un difetto di manutenzione dovuto a negligenza o noncuranza che la putrella si sbilò dalle guide?

A questo interrogativo si è cercato di rispondere oggi durante la prima giornata del processo, diretto dal presidente dottor Ligori, giudici Del Rio e Forti e cancelliere Sau.

Primo degl'imputati ad essere interrogato è il capo scalo Aldo Bacchetta. Due giorni prima del disastro egli, guardando attraverso le connessure del pontile, ebbe l'impressione che la putrella avesse una leggera incurvatura. Ne parlò al capo operaio Giuseppe Manini, che si trovava sul posto per alcuni lavori all'imbarcadero, ma si sentì rispondere che non c'era proprio nulla d'anormale.

Il 10 giugno, dopo avere preso le misure per disciplinare l'imbarco degli 800 rifugiati del cotonificio Fossati di Sondrio, si ritirò momentaneamente nel suo ufficio e lì, a qualche minuto, udì grida disperate. Uscito sul molo, vide la scena terrificante.

Il capo operaio Manini, altro imputato, dice di non ricordare la segnalazione del Bacchetta circa la pretesa incurvatura della putrella. Il Bacchetta conferma quanto ha detto e il Manini ribadisce di non ricordare.

Ora è la volta del terzo imputato, ing. Zocchi, già direttore d'esercizio della società di navigazione. Egli respinge ogni responsabilità da parte sua, in quanto che egli sempre largheggiò nei controlli preventivi ai pontili d'imbarco di tutta la zona dal lago, tanto che andava famoso per la sua pignoleria.

Dopo l'interrogatorio degli imputati, viene sentito l'architetto Fornasini di Stresa, incaricato dal tribunale di una perizia tecnica sulla famosa putrella. Le conclusioni del Fornasini sono piuttosto sfavorevoli all'ing. Zocchi, in quanto, secondo il Fornasini, la putrella avrebbe ceduto per difetto di manutenzione, mancando sana dei bulloni per la affrancatura alle guide.

Nel pomeriggio vengono sentiti i periti della difesa, prof. Locatelli del politecnico di Milano e prof. ing. Giuseppe Albenga del politecnico di Torino, i quali sostengono che la putrella cedette non per difetto di manutenzione, ma per un fenomeno d'instabilità.

S'inizia quindi la sfilata di una quarantina di compagni delle vittime; dopo di che, sospesa brevemente l'udienza, il presidente dà la parola al P. M. dottor Bertone, che, reso dapprima un commosso omaggio alla memoria delle 12 vittime, si addentra poi nel vivo della causa cercando di dimostrare, sulle basi della perizia dell'architetto Fornasini e sulle altre risultanze, la responsabilità dell'ing. Zocchi e degli altri due imputati. Egli sostiene che la putrella cedette appunto per difetto di manutenzione e non per un fenomeno d'instabilità e conclude con la richiesta di condanna a cinque anni e tre mesi di reclusione per ciascuno dei tre imputati, con il condono di tre anni.

Sensazionale arresto di un ladro internazionale

Montecarlo, 31 gennaio.

Una sensazionale rivelazione della polizia ha letteralmente sconvolto Montecarlo. E' stato scoperto che una delle più celebri figure della Riviera e dei più distinti giocatori assidui del Casinò della Costa Azzurra, è in realtà un diabolico ladro e assassinatore abilissimo ricercato dalle polizie francese, italiana e perfino americana. Si tratta di un certo Louis Gilletti il cui ultimo colpo gli fruttò un valore di gioielli pari a 35 milioni di franchi. Il Gilletti si spacciava per alto dirigente della Fiat di Torino. E' inventore di una «chiave magica», un prodigioso grimaldello capace di aprire 50 serrature diverse, un ordigno che ha sbalordito la polizia francese per la sua perfezione.

Bimbo orribilmente ucciso da una matita esplosiva

Bologna, 31 gennaio.

Ancora una vittima delle matite esplosive di triste memoria si è avuta a Palazzuolo di Romagna nella frazione di Frassine. Il piccolo Guido Giovannini di Amadio di anni 7, rinvenuto quello che credeva un lapis nel fienile della propria casa colonica, prendeva a baloccarsi con esso. Ad un tratto non riuscendo a togliere il salvapunta, se la poneva in bocca, stringendolo con i denti e provocandone l'esplosione. Le ferite che ha riportato sono state orribili: la bocca e la regione nasale sono state maciullate mentre il cranio si è spaccato. La morte del piccino è stata istantanea.

MUSSOLINI PRIGIONIERO DEL RE

Perchè Mussolini la notte del 25 luglio non scatenò la guerra civile? Quali erano i suoi piani per l'avvenire? Quali i suoi accordi con Galbiati e con Scorza? Quali le sue relazioni con il Re e con Badoglio? Lo rivelano il Diario del dittatore, scoperto in Austria, che apparirà su L'EUROPEO da questa settimana.

IMCA RADIO ING. GARIZIO S. TERESA 13. TORINO TEL. 46.755

TORINO tel. 31.069 Mobili ARREDAMENTI F. BISACCO

OGGI

Potente! JEAN HEFLIN ROBERT RYAN JANET LEIGH MARY ASTOR PHYLLIS THAXTER Atto di Violenza

ENRICO V

Un technicolor di una grandiosità epica e spettacolare, prodotto, diretto, interpretato da LAURENCE OLIVIER

con la collaborazione di altri 48 grandi attori

ENRICO V

trionfante in due grandi locali

AMBROSIO DOMANI

J. ARTHUR RANK presenta JOHN MILLS in LA TRAGEDIA DEL CAPITANO SCOTT in TECHNICOLOR Regia: CHARLES FRENCH

Tifone sulla Malesia cinematografato dal vero con pellicola in technicolor

Le storia del terribile tifone che nel 1947 ha mesopassato le isole dei mari del Sud, sono state «riprese dal vero». Una compagnia cinematografica che si trovava in una delle isole all'annunzio della imminente catastrofe, con raro sprezzo del pericolo ha voluto restare sul posto per «girare» questo paurosi scatenarsi degli elementi indomabili. Due operatori cinematografici scomparvero — tre furono gravemente feriti e tutte le macchine di ripresa furono distrutte.

Furono solo ritrovati alcuni rotoli di pellicola in technicolor che un miracolo aveva salvato.

Questo scena rarissima vennero acquistate dal celeb

ULTIME NOTIZIE

LOTTA A FONDO DEL COMUNISMO IN ASIA

Il riconoscimento della Russia al governo ribelle in Indocina

Mosca aiuterà le forze comuniste attraverso la Cina e gli Stati Uniti appoggeranno Bao Dai attraverso la Francia

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 31 gennaio.

L'Unione Sovietica ha riconosciuto ufficialmente il governo ribelle di Indocina (Vietnam) presieduto dal comunista Ho Chi Minh. « E' un atto molto grave », ha commentato subito il portavoce del Quai d'Orsay. Ma prima di spiegare le conseguenze della decisione sovietica, bisognerà ricordare chi è Ho Chi Minh. L'uomo che porta questo splendente nome di battaglia (« colui che brilla ») ha 55 anni, ed è comunista da più di 30. E' il Togliatti o il Mao Tse Tung dell'Indocina. Fu lungamente educato alla scuola del Comintern, come Togliatti, mentre Mao Tse Tung si è fatto nella guerriglia cinese; ma come il dittatore di Pechino il ribelle indocinese agisce coi sentimenti xenofobi anti-coloniali, tanto diffusi in Asia, e nello stesso tempo spera di travolgere la debole struttura di uno Stato orientale: l'imperatore Bao Dai non offre garanzie maggiori di Ciang Kai Scek. Ho Chi Minh è alla macchia da più di tre anni: la sua rottura con la Francia risale al 1946, dopo un breve periodo di intesa. Da allora non si è saputo più niente di lui: c'è chi dice che sia morto o prigioniero dei russi.

Il governo francese ha reagito energicamente contro il riconoscimento del ribelle. Il ministro Schuman è ammalato, e al suo posto ha agito il segretario generale del ministero degli esteri, che ha convocato immediatamente l'ambasciatore sovietico. Ma questi ha risposto di non poter aderire all'invito prima di domani mattina. Gli uffici del Quai d'Orsay hanno preparato una vigorosa nota di protesta contro il riconoscimento. L'Assemblea francese ha appena ratificato gli accordi che proclamano l'indipendenza del Vietnam e degli Stati associati del Laos e del Cambodge; ma i tre Paesi restano vincolati costituzionalmente all'Unione francese e le truppe della Repubblica continuano a sostenere sul loro territorio la lotta contro i comunisti. Perciò la protesta ha un fondamento di diritto e un fondamento di fatto.

Perchè la Russia ha riconosciuto Ho Chi Minh? e perchè questo riconoscimento è un fatto grave da un punto di vista internazionale? La Russia ha riconosciuto Ho Chi Minh per prevenire e bilanciare il riconoscimento americano e inglese del Vietnam indipendente sotto il governo di Bao Dai. Il fatto ha un'evidente gravità, perchè nella regione sono impegnate le truppe francesi. Non si tratta di una lotta simile a quella fra Mao Tse e Ciang Kai Scek: è un conflitto diretto fra l'Occidente e l'Oriente; in definitiva fra gli Stati Uniti e la Russia. « La decisione sovietica fa della penisola indocinese il teatro di un eventuale conflitto internazionale », scrive il prudentissimo *Le Monde*. Si apre una nuova guerra civile sul tipo di quella greca, in circostanze strategiche più difficili per gli occidentali e con questa importante differenza: la Russia non aveva mai riconosciuto Markos, mentre adesso riconosce Ho Chi Minh. Se il ribelle del Vietnam dovesse prevalere contro le truppe francesi, si aprirebbe al comunismo la via verso il Siam, la Birmania, la Malesia e i grandi arcipelaghi indonesiani. Gli Stati Uniti debbono gettare il peso della loro potenza dietro al corpo di spedizione francese e al governo di Bao Dai. L'Indocina è una cerniera che non deve cedere. La Russia aiuterà Ho Chi Minh attraverso Mao Tse, che è giunto da molte settimane al confine indocinese. Gli Stati Uniti aiuteranno Bao Dai attraverso la Francia.

Nei corridoi del Parlamento francese il passo sovietico è commentato stasera con una certa ansietà. L'ex-ministro Coste Floret ritiene che il comunismo internazionale prepari nell'Asia sud-occidentale una grande piattaforma strategica per un prossimo conflitto mondiale. E' utile ricordare che contemporaneamente Mao Tse spinge le sue colonne verso il Tibet, abbozzando un grande movimento di conquista nel cuore dell'Asia.

Di fronte a prospettive tanto grandiose, le conferenze dell'O.E.C.E. sembrano sbiadite. Ci limiteremo, per stasera, a poche annotazioni cronistiche. Oggi si è riunito il Consiglio formato dai diciotto Paesi beneficiari del piano Marshall: l'Italia era rappresentata dai ministri Pella e Lombardo; il signor Hoffmann, l'amministratore americano, assisteva alla conferenza. E' stata discussa la liberazione degli scambi, cioè l'abolizione progressiva dei contingenti sulle importazioni: si sono incontrate difficoltà piuttosto serie che hanno reso necessaria una riunione del gruppo ristretto degli otto, alla quale ha partecipato il solo ministro Pella. Poi è stata ripresa la seduta plenaria.

L'on. Pella ha affermato che secondo il governo italiano la liberazione degli scambi deve procedere insieme a una maggiore facilità di movimento della mano d'opera e delle partite invisibili (trasferte degli emigranti, assegnazione di valuta ai turisti, ecc.): sono condizioni che noi poniamo alla nostra adesione all'accordo sugli scambi.

d. b.

L'uccisione del direttore delle "Reggiane,,

Vivaci confronti e scambievoli smentite

Ancona, 31 gennaio.

Dopo tre giorni di vacanza è stato ripreso, stamane, alle Assise, il processo per l'uccisione dell'ing. Vischi.

Interrogato brevemente, l'avvocato Pelizzi, prefetto di Reggio all'epoca del delitto, su alcuni particolari che riguardano il Ribaldelli capo di gabinetto, allora, del questore Caruso, si passa all'atteso confronto fra il primo teste escusso Bocedi e Artemide Aguzzoli (Sibilla). Il Bocedi sostiene che, un giorno, l'Aguzzoli gli ebbe a dire di aver denunciato il Grassi « che poi lo ha pregato di ritirare la denuncia. L'Aguzzoli nega, ribattendo di non averlo mai conosciuto; tra i due si accende un vivace battibecco; ma ognuno rimane sulla propria affermazione.

Un difensore osserva che il Bocedi deve essere caduto in un equivoco, confondendo la Aguzzoli con la fidanzata del Grassi, Alfonsina Bartoli. La Corte ordina di far comparire per domattina, anche la Bartoli. Sono messi ora a confronto i fratelli Vivaldo ed Abramo Bonelli sulla circostanza che l'Abramo avrebbe consigliato il Vivaldo di portarsi alle scuole di Gragliano dove si notava un via vai di macchine e dove andava spesso anche « Eros ». Ma l'Abramo nega e non c'è verso a smuoverlo malgrado le insistenze della Corte per farlo parlare.

Ultimo confronto quello dell'ex-carabiniere Pardi con la ex-fidanzata Aguzzoli.

Pardi — Io ti dissi un giorno che il Riccò era morto. Tu mi rispondesti che non era vero e che lo « avresti tirato fuori ».

L'Aguzzoli nega. L'unica cosa che ammette è di avere affermato effettivamente che a sopprimere l'ing. Vischi fu il Riccò.

Alle 11,45, dopo cinque minuti di sospensione, rientrata la Corte, il P. M. afferma:

— Durante il processo si è fatto molte volte un nome « Eros » circa il quale si sono dette molte cose. Ritengo sia opportuno sentirlo. La Corte accoglie l'istanza; dopodichè rinvia a domani l'udienza.

I 101 anno di una biellese

Biella, 31 gennaio.

Centoun anno ha compiuto ieri la signora Carolina Tarello vedova Orsetti, abitante a Biella in via Cerino Zegna, in casa del figlio Angelo Orsetti, ormai settantenne. Carolina Tarello ha trascorso il suo eccezionale compleanno nel letto, non per malattia, ma per paura del freddo che ella considera il suo peggiore nemico. « Può bastare un raffreddore da niente per mandarmi al cimitero! — suole dire ai visitatori — E' quindi meglio prendere le dovute precauzioni ». La secolare creatura, da qualche anno a questa parte, suole avventurarsi nel letto.

La fiducia a Bidault con stretto margine

Persino un voto pari - Continuano le agitazioni

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 31 gennaio.

Il Governo ha superato le ultime difficoltà che all'Assemblea nazionale si opponevano al voto del bilancio in seconda lettura, ma non si può dire che abbia vinto. E' di misura che ha ottenuto la fiducia nei primi tre voti su emendamenti relativi a un aumento di certe tasse: (299 voti contro 292; 299 contro 293 e 294 contro 291), mentre nel quarto voto, in merito a un emendamento relativo alle spese civili, i suffragi a favore e contro sono stati pari: 293 contro 293. E' questa la prima volta che un caso simile si verifica e i ministri si sono immediatamente radunati in consiglio per interpretare i testi e decidere se il Governo si doveva dimettere oppure rimanere al suo posto.

E' probabile che in un periodo meno agitato il Governo si sarebbe dimesso; ma nelle attuali circostanze non era possibile. La Francia non può permettersi il lusso di una crisi proprio quando l'estrema sinistra intensifica gli sforzi di sabotaggio e di disorganizzazione del Paese e la Russia riconosce il governo del ribelle Ho Chi Minh, e molti problemi internazionali sono tuttora in attesa di una soluzione.

Così i radicali si sono arresi alle ragioni di politica estera e interna che impongono di non commettere gravi errori. Al voto è stata data dunque la seguente interpretazione: « La fiducia non è stata rifiutata *costituzionalmente* al governo in quanto la maggioranza costituzionale è di 311; tuttavia l'emendamento sul quale era stata posta la fiducia non può essere adottato perchè un uguale numero di voti a favore e contro ottenuti da un testo proposto a suffragio dell'assemblea, equivale a una respinta ».

Salvata così la situazione del governo si è passati al voto sull'insieme del bilancio che è stato approvato alle 5 con 301 voti contro 284.

Il Governo Bidault continua, dunque, e sua prima cura sarà di invitare il Senato a ratificare subito gli accordi tra la Francia e l'Indocina che la Camera ha approvato nella notte da sabato a domenica.

Sul terreno delle agitazioni governo e estrema sinistra continuano a osservarsi ed a punzecchiarsi reciprocamente, preparando ognuno il proprio dispositivo di attacco e di difesa. Fallita la grande giornata popolare di protesta contro le tariffe dei trasporti pubblici, organizzata ieri dai comunisti, sono ricominciati oggi a Parigi gli « scioperi a sorpresa »: su ventun linee gli autobus sono stati capricciosi, fermandosi e ripartendo secondo la buona o la cattiva volontà dei conducenti.

In alcuni porti gli scaricatori continuano a guardare le truppe che provvede all'imbarco, lavorando al loro posto, delle armi destinate alla Indocina. In alcune città gli operai hanno inscenato manifestazioni. Non c'è stato però urto sino a oggi e non sarà certo il governo a prendere l'iniziativa della violenza, pur essendo deciso a far rispettare la legge anche con la forza se necessario.

A Marignane, la polizia ha occupato una fabbrica d'aeroplani i cui operai rifiutavano di lavorare; a Brest due sabotatori sono stati condannati a quattro e tre mesi, rispettivamente di prigione oltre alla rifusione di 66 mila franchi di danni.

Il Governo fa assegnamento sul buon senso delle masse operaie. Infatti già a Cherbourg e a Le Havre il malcontento dei portuali si è manifestato contro i dirigenti di estrema sinistra che volevano indurli ad uno sciopero ingiustificato. A Le Havre particolarmente gli scaricatori hanno dichiarato che intendono fare una netta distinzione fra rivendicazioni di carattere professionale e azione politica: sanno che è facile ordinare agli altri di cessare il lavoro quando si sta seduti su una comoda poltrona, c'è alla porta un'automobile che aspetta e a casa non manca nulla; essi hanno anche capito ormai che dopo le dimostrazioni e gli scioperi nei pasticci non si vengono a trovare i dirigenti del movimento bensì coloro che ubbidiscono e le conseguenze sono sopportate dai lavoratori e dalle loro famiglie.

m.

Istruttori tedeschi per l'esercito di Mao

Stoccolma, 31 gennaio.

Mao Tse Tung ha avuto un colloquio a Mosca con l'ambasciatore della Germania orientale; oggetto del colloquio è stato il reclutamento di istruttori tedeschi per l'esercito cinese. La notizia è confermata anche da un telegramma spedito stasera dall'inviato speciale dell'*Expressen* il quale si trova nella Germania orientale. Secondo il giornale svedese già 800 poliziotti scelti tra ufficiali di polizia politica tedesca sarebbero in viaggio per Pechino dove avranno l'incarico di riorganizzare la polizia cinese.

Intanto la missione cinese a Mosca sta trattando l'ingaggio di alcuni ufficiali che verrebbero scelti fra ex-nazisti che non possono essere utilizzati dal governo tedesco a causa dei loro precedenti politici, ma che hanno dato prova di fedeltà al nuovo regime. Non sarebbe del resto la prima volta che la Germania manda alcuni dei suoi migliori soldati in Cina; e infatti già dopo la prima guerra mondiale molti ufficiali della Wehrmacht tennero posti di comando nell'esercito cinese.

Il giornalista conferma poi l'informazione da noi datavi alcune settimane or sono sull'ordinazione da parte di Mao Tse Tung di un grande quantitativo di rotaie ferroviarie alle industrie della Germania occidentale.

e. a.

CRONACA

Riscatto gratuito di pegni

L'Istituto di San Paolo ha stanziato la somma di cinque milioni per il riscatto gratuito di pegni presso il proprio Monte di Pietà. La concessione è a favore dei pignoranti che si presenteranno al Monte muniti del libretto di assistenza dell'E.C.A. e riguarda le polizze di importo non superiore a mille lire, emesse prima del 27 gennaio 1950, e relative a vestiario, biancheria personale, coperte e lenzuola. Ciascun pignorante potrà beneficiare della concessione per più polizze, per un importo complessivo non eccedente però le tremila lire. Le operazioni di riscatto gratuito avranno luogo dal 6 febbraio alla fine del mese.

Bevuto vino chinato è colpito da avvelenamento

Alle ore 22,30 di ieri sera veniva trasportato al Mauriziano da un'autoambulanza della Croce Verde il ventinovenne Remigio Riviero, elettricista, abitante in via Giovanni Servais 17. Egli presentava chiari sintomi di avvelenamento causati da una sostanza non ben identificabile.

Dopo la lavatura gastrica, il Riviero riprendeva conoscenza e dichiarava che era stato colto da atroci dolori viscerali in seguito ad un bicchierino di vino chinato bevuto nella serata. Fortunatamente le sue condizioni sono andate sensibilmente migliorando, ma la polizia ha ciò non di meno intrapreso indagini per stabilire esattamente le cause dell'intossicazione che potrebbero essere state provocate da una fermentazione delle sostanze aromatiche contenute nel vino chinato. A priori però non si può nemmeno escludere l'ipotesi che qualcuno abbia tentato di avvelenare il giovane e per questo motivo l'inchiesta della polizia sarà minuziosamente condotta.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Ridda di previsioni sulle elezioni inglesi

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 31 gennaio.

Per domani tutti i capi dei partiti in lizza nelle elezioni (Attlee, Churchill, il liberale Davies e i cadetti dei partiti minori) andranno in pompa alla cattedrale di S. Paolo per invocare da Dio la benedizione sulle elezioni. Cose simili si vedono solamente in Inghilterra; ma ancora più strano è il fatto che i due maggiori avversari, socialisti e conservatori, hanno paura di cominciare sul serio la battaglia. E' troppo presto per fare delle previsioni, ma gli stati maggiori dei due grossi partiti hanno già i nervi agitati dalle troppo frequenti previsioni contenute in quei misteriosi referendum in miniatura che vanno sotto il nome del loro inventore americano Gallup. Nessuno sa quale base di andamento diano queste inchieste, ma i due giornali specializzati in materia, il conservatore *Daily Express* e il liberale *News Chronicle* ne pubblicano ora settimanalmente i risultati con diagrammi e grafici da far restare di stucco.

Secondo l'ultimissimo referendum del *News Chronicle*, che lo chiama « istituto della opinione pubblica britannica », la percentuale dei voti socialisti sarebbe salita da 41,5 la settimana scorsa a 45,5 per cento dell'elettorato totale. Secondo i risultati del *Daily Express*, la popolarità dei socialisti sarebbe aumentata solo di mezzo per cento, da 42 a 42,5. Ma mentre le cifre che il *Daily Express* dà ai conservatori, se pur diminuite del 6,5 %, li lascia ancora con una comoda maggioranza sui laburisti, quella del *News Chronicle* dà ai conservatori solo il 44 % e i socialisti passano dal 2,5 % di minoranza all'1,5 % di vantaggio.

c. m. f.

Vecchio massacrato a colpi di sbarra di ferro

Milano, 31 gennaio.

Un orrendo delitto è stato scoperto questa sera alla periferia della città. In una baracca sita in un prato di via Capponi 15 viveva da alcuni anni il 65enne Agostino Buzzi da Correggio Verde (Mantova), già di condizioni agiate e per vicissitudini familiari caduto in estrema indigenza. Il vecchio era ammogliato con numerosa prole, ma per disaccordi con i famigliari si era separato dalla consorte la quale vive con i figli in un altro quartiere cittadino.

Egli è stato rinvenuto con la faccia spaccata a colpi di spranga di ferro nella sua misera abitazione. Sulle cause del delitto la polizia non ha potuto per ora avanzare nessuna ipotesi, si sa solo che il Buzzi ospitava di notte alcune minorenni senza tetto in un altro letto che esisteva nella baracca attraverso compenso. Sono state fermate quattro persone unicamente perchè a conoscenza delle abitudini del vecchio.

A soli 31 anni a Napoli dopo breve malattia cessava di battere il nobile cuore di

Pozzi Piero

Ne danno l'annuncio la mamma, i fratelli **Edgardo, Aldo** e famiglia, **Guido**, le sorelle **Adelaide** in **Matlan** e famiglia, **Maria, Albertina**, zia e parenti tutti. I funerali avranno luogo in San Francesco al Campo il giorno 2 febbraio alle ore 16 partendo dalla casa del defunto Regione Gamberi.

Direzione, Colleghi e Maestranze Soc. p. Az. Saipo-Orsi, si associano al dolore della famiglia per la perdita del loro collaboratore e collega **POZZI PIERO.**

Carenia e Personale della Sede Saipo-Orsi del Mezzogiorno (Napoli), prendono vivissima parte al dolore della famiglia per la immatura perdita del loro caro collega **POZZI PIERO.**

La Direzione S. A. Remmert e Valle San Maurizio Canavese partecipano al dolore per la perdita del loro ex-collaboratore **PIERO POZZI.**

Impiegati e Maestranze della S. A. Remmert e Valle San Maurizio Canavese prendono parte al dolore per la perdita del loro ex-collega **PIERO POZZI.**

La « Sportiva » e il **« C.D.A. »** di San Maurizio Canavese partecipano al dolore.

La famiglia Papurello Domenico prende viva parte al dolore.

Dopo lunghe e penose sofferenze sopportate con santa rassegnazione, confortata dai carismi di nostra religione, si spegneva serenamente attorniata dai suoi cari la signora

Vigna Maria ved. Ramello

Il figlio **Antonio** con la moglie **Anna Magnetti**; la figlia **Domenica** col marito **Isolta Agostino** e l'adorata nipote **Nella**; la sorella **Rosa** ved. **Canetti**, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. Per espressa volontà dell'estinta la famiglia non prende il lutto. Non si accettano fiori. La presente serve da partecipazione e ringraziamento. I funerali avranno luogo il 1° febbraio alle ore 16,30 partendo da via Carlo Alberto 18.

Torino, 31 gennaio 1950.

Si associano al dolore della famiglia gli amici: **Agino; Aratini; Bertoglio; Fiorati; Carzana; Isotta; Morutto; Miraglia; Paultasso; Pittaluga; Prever; Priora; Rossi; Rivolta, Terzuolo.**

Dopo alcuni sofferenze è mancato in Torino il

Comm. Perrera Giovanni
Presidente Provinciale
Associazione Artigiani - Cuneo

L'annunciano addolorati la moglie **Fabbri Rosina**, le figlie **Elvira** col marito **Ernesto Rosenberg** e bimbo, **Nella** e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Savigliano mercoledì 1° febbraio alle ore 16 partendo da via Beggiami 34.

Ieri, dopo breve malattia è spirato

Mario Cosso

Con grande dolore ne danno il triste annuncio la moglie **Maria Carena**, i fratelli **Lodovico, Cesare, Paolo**, la sorella **Maria**, la cognata **Clelia Mita**, i cognati, cugini, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 2 corr. alle ore 9,30 partendo da via Cassini 65. La salma proseguirà per Pinerolo per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Corte Francesco partecipa al grande dolore dell'amico e socio sig. **Lodovico Cosso** per la perdita dell'affezionato fratello **MARIO.**

La famiglia **Corte** partecipa al grave lutto del sig. **Lodovico Cosso** per la perdita del fratello.

La ditta **Corte e Cossa** partecipa al lutto del contitolare signor **Lodovico Cosso** per la perdita del fratello **MARIO.**

Gli **Impiegati** e le **Maestranze di Torino e Stabilimento di Pinerolo** della ditta **Corte e Cossa** prendono viva parte al lutto del contitolare sig. **Lodovico Cosso** per la morte del fratello **MARIO.**

Oggi alle ore 16 è cristianamente spirato dopo lungo soffrire il

CONTE
Dott. Arturo Cattaneo

Partecipano piangenti la ferale notizia la sorella contessa **Eugenia** ved. **Vitali**, i fratelli conte dottor **Giulio** e conte dottor ing. **Enrico**, le cognate, i nipoti, i cugini, i parenti tutti e l'affezionata **Maria Bomben**. La presente serve come partecipazione personale. Non fiori ma opere di bene. I funerali avranno luogo giovedì 2 febbraio alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale Civile.

Pordenone, 31 gennaio 1950.

Il giorno 23 gennaio è mancato ai suoi cari in Frescarolo (Alessandria) il

Cav. Carlo Camaleri
di anni 91

A funerali avvenuti addolorati lo partecipano la moglie **Adelaide Nivone**; i figli: **Maria** col consorte **Silvio Brunazzi** e figlio **Ettore**; dott. **Giulio** con la consorte **Giuliana** ed il piccolo **Alberto; Angela**, insegnante, con la consorte professoressa **Tina**; dott. **Arturo**; le sorelle ed i parenti tutti.

Frescarolo (Aless.), 26 genn. 1950

Ha chiuso serenamente, coi conforti della fede, la sua lunga esistenza terrena, ricca di bontà e di lavoro

Paparelli Luigi
di anni 88
Stella al merito del lavoro

A funerali avvenuti, danno il doloroso annuncio i famigliari ed i parenti, ringraziando tutte le buone persone che hanno voluto prendere parte al loro dolore.

Alba, 30 gennaio 1950.

Dopo breve malattia e una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Pilone Giuseppina in Luchino
Esercenta - anni 66

Addolorati la piangono: il marito **Giuseppe** (detto **Frandin**), le figlie **Anna, Mariuccia, Augusta** con il figlio **Pier Carlo** e il marito disperso in Russia, la mamma, i fratelli, sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo in San Mauro Torinese giovedì 2 febbraio alle ore 15 partendo dall'abitazione dell'estinta in via Settimo 14 (Trattoria Pesci vivi). La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

I **Cognati** e le **Cognate** prendono viva parte al dolore della loro cognata signora **Garnerotti Luchino Augusta** per la perdita della sua adorata mamma.

Il 31 gennaio in Buttigliera d'Asti, dopo lunghe sofferenze mancava all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Cagliero

Angosciati ne danno l'annuncio la moglie **Virginia Marzano**, il figlio rag. **Luigi** con la moglie e la piccola **Gabriella**, il fratello, le sorelle, cognate e nipoti.

Torino, via Perrero 31.

Improvvisamente è mancato, in Fino Mornasco, l'anima buona di

Morsi Teodoro

Ne danno il triste annuncio, a funerali avvenuti, i figli: **Teodoro, Mario**, e **Luigina** con le rispettive famiglie, fratello, nipoti e parenti tutti. La cara salma è stata tumulata nel Cimitero di Torino. La messa di trigesima sarà celebrata nella Parrocchia di S. Barbara alle ore 10 del 28 c. m.

Dopo una operosa esistenza è mancato all'affetto dei suoi cari

Cresto Michele
di anni 83

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie, i figli, il fratello, la sorella, cognati e parenti tutti. Il funerale avrà luogo oggi 1° febbraio alle ore 16,30 in San Maurizio Canavese.

La famiglia, commossa e riconoscente per la grande manifestazione di affetto tributatale alla sua carissima

Mariuccia Carola

nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo immenso dolore. Un particolare ringraziamento ai dirigenti, impiegati e maestranze della Ditta Parecchi e della Fiat, alla associazione Damiano di Carità e alla Associazione Proprietari di Casa di Rivoli. La messa di trigesima verrà celebrata nella Parrocchia di Santa Maria della Stella in Rivoli il giorno 27 febbraio 1950 alle ore 9,30.